SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

11ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2003 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2003-2005 e relative NOTE DI VARIAZIONI (nn. 1827 e 1827-*bis*)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2003 (Tabelle 4 e 4-*bis*)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2003) (n. 1826)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

BI 0553 - BI 0574 - BI 0588

TIPOGRAFIA DEL SENATO (500)

INDICE

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

(1827 e 1827-*bis*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e* relative *Note di variazioni,* approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 4 e 4-*bis*) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2003

(1826) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003),* approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– ZANOLETTI *(UDC: CCD-CDU-DE), relatore sulle tabelle 4 e 4-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* . . . . . *Pag.* 5

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(1827 e 1827-*bis*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e* relative *Note di variazioni,* approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 4 e 4-*bis*) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2003

(1826) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003),* approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– ZANOLETTI *(UDC: CCD-CDU-DE), relatore sulle tabelle 4 e 4-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* . *Pag.* 20, 34, 35 e *passim*
* BATTAFARANO *(DS-U)* 20
* DEMASI *(AN)* 25
FABRIS *(Misto-Udeur-PE)* 20
PILONI *(DS-U)* 44
* TREU *(Mar-DL-U)* 35
* VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali* 41, 44
* VIVIANI *(DS-U)* 30, 34

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2002

(1827 e 1827-*bis*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e* relative *Note di variazioni,* approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 4 e 4-*bis*) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2003

N.B.: *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

(1826) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni e raccomandazioni alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 4 e 4*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* . . . . . *Pag.* 46, 47
* BATTAFARANO *(DS-U)* 46, 47
GRUOSSO *(DS-U)* 49
* MONTAGNINO *(Mar-DL-U)* 51
MORRA *(FI)* 50
* VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali* 46

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

Presidenza del presidente ZANOLETTI

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

(1827 e 1827-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e*** **relative** ***Note di variazioni,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 4 e 4-*bis*) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2003

(1826) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 4 e 4-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni» – Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2003 (tabelle 4 e 4-*bis)* – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Riferirò io stesso alla Commissione sulle tabelle 4 e 4-*bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

L'esame congiunto dei disegni di legge finanziaria e di bilancio si apre in una fase economica estremamente delicata e profondamente condizionata da eventi internazionali di eccezionale portata, a partire dallo stallo della ripresa americana riconducibile ai drammatici eventi dell'11 settembre 2001, stallo che non ha mancato di ripercuotersi anche sulla realtà europea ed italiana. In questo momento, infatti, l'economia internazionale è attraversata da tensioni sui mercati petroliferi, dalla discesa dei corsi azionari e delle curve di produttività, dal calo degli indici di fiducia delle imprese e dei consumatori e dall'assenza, nell'immediato, di segni evidenti di ripresa. Ulteriori incertezze sono poi indotte, sul piano politico, dal rischio di apertura di nuovi fronti di guerra e da nuove situazioni di tensione a livello planetario, che concorrono ad introdurre elementi di instabilità in un contesto in continuo mutamento.

Nell'elaborare la manovra di finanza pubblica per il prossimo triennio, il Governo si è trovato a dover tenere conto di questa realtà, e ha dovuto pertanto rivedere al ribasso le previsioni di crescita formulate per il 2003. In particolare, la nota di aggiornamento al DPEF ha rivisto la valutazione sulla crescita del PIL, che, per l'anno in corso, dovrebbe attestarsi attorno allo 0,6 per cento, sette decimi di punto al di sotto della stima originaria. Dalla constatazione di tale rallentamento sono conseguite scelte di politica economica intese ad incoraggiare la ripresa, soprattutto nel senso di stimolare la domanda interna, in particolare attraverso misure di sgravio fiscale e di avvio delle opere pubbliche. Si tratta, in sostanza, di delineare un quadro di interventi di riforma – tra i quali assume una valenza strategica il riordino del mercato del lavoro – finalizzati a stimolare gli investimenti e la produttività complessiva del sistema, per dare concretezza all'obiettivo di crescita che il Governo indica nel 2,3 per cento del PIL nel 2003 e nel 3 per cento per ciascuno dei due anni successivi.

Gli obiettivi di finanza pubblica che la manovra all'esame si propone di conseguire sono coerenti con il quadro previsionale sopra indicato: per il 2003, il Governo ricolloca l'obiettivo d'indebitamento delle pubbliche amministrazioni all'1,5 per cento del PIL, coerente con un indebitamento netto corretto per il ciclo pari allo 0,5 per cento: tale valore comporta una riduzione di 0,7 punti percentuali dell'indebitamento strutturale, e consente di portare avanti il processo di miglioramento della dinamica del debito pubblico, che dovrebbe passare dal 109,4 per cento del PIL per il 2002, al 100 per cento nel 2004 e al 96,4 per cento nel 2006. Per gli anni successivi, l'impegno prioritario della politica di bilancio sarà rivolto all'osservanza degli impegni assunti in sede europea per il risanamento finanziario, impegno che dovrebbe tradursi nel raggiungimento del pareggio in termini strutturali nel 2004.

In tale contesto generale si collocano le misure previste dal disegno di legge finanziaria, per quel che concerne più specificamente la materia di competenza della Commissione. Un primo gruppo di interventi riguarda la razionalizzazione ed il contenimento della spesa di funzionamento degli enti previdenziali.

In particolare, con l'articolo 13, comma 3, viene estesa agli enti pubblici previdenziali la riduzione, in misura non inferiore al 10 per cento rispetto al consuntivo 2001, delle spese di funzionamento per i consumi intermedi, già prevista al comma 1 per i Ministeri. Viene poi stabilito che, per quanto attiene all'entità dell'apporto dello Stato alla gestione finanziaria e patrimoniale dell'INPDAP, si tenga conto dell'ammontare complessivo delle risorse finanziarie dell'istituto.

Con l'articolo 25, introdotto dalla Camera, viene ridotto il limite di risorse che l'INPS può destinare al finanziamento dei progetti speciali a termine, di cui all'articolo 18 della legge 9 marzo 1989, n. 88, intesi all'implementazione di alcune attività dell'Istituto. Tali progetti – che riguardano l'attuazione di disposizioni legislative sull'erogazione delle prestazioni e sulla riscossione ed accreditamento dei contributi, nonché la lotta e il recupero delle omissioni ed evasioni contributive – possono es-

sere attuati anche attraverso la selezione ed assunzione di personale, su base regionale, mediante contratti a termine e di formazione e lavoro. L'articolo in esame porta dallo 0,10 per cento allo 0,05 per cento delle entrate indicate nel bilancio di previsione dell'Istituto il tetto delle risorse destinabili a tali progetti.

L'articolo 26 si occupa invece delle gestioni previdenziali, determinando, ai commi 1 e 2, l'adeguamento per l'anno 2003 degli stanziamenti del bilancio statale a favore della gestione INPS degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali.

Gli incrementi concernono: nella misura di 426,75 milioni di euro (pari a 826,303 miliardi di lire), la quota assistenziale a carico dello Stato dei trattamenti pensionistici erogati dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti, dalle gestioni dei lavoratori autonomi, dalla gestione speciale minatori e dall'ENPALS (Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo); nella misura di 105,84 milioni di euro (pari a 204,934 miliardi di lire), lo stanziamento relativo al concorso all'onere pensionistico derivante dai trattamenti di invalidità liquidati anteriormente all'entrata in vigore della legge 12 giugno 1984, n. 222.

Il comma 2 specifica pertanto che nel 2003 la quota assistenziale a carico dello Stato per i trattamenti pensionistici sopra richiamati risulta complessivamente pari a 14.651,01 milioni di euro, a fronte di 14.224,26 milioni per il 2002; mentre lo stanziamento relativo al concorso all'onere pensionistico derivante dai trattamenti di invalidità sopra richiamati è pari a 3.620,33 milioni di euro (nel 2002 esso è pari a 3.514,49 milioni).

Con il comma 3 si precisa che la ripartizione degli importi tra le gestioni interessate dovrà essere effettuata mediante ricorso alla conferenza di servizi, al netto – nell'ambito del primo importo di 14.651,01 milioni di euro – delle quote in favore della gestione per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, della gestione speciale minatori e dell'ENPALS.

Il comma 4 modifica l'articolo 11, comma 4, del decreto legislativo n. 104 del 1996, vincolando il 5 per cento della quota di risorse che l'INAIL può destinare all'acquisto di immobili per finalità di interesse pubblico – fino ad un tetto massimo del 15 per cento dei fondi disponibili – alla creazione di asili per l'infanzia e di altre strutture a tutela della famiglia.

Il comma 5 concerne gli iscritti al Fondo integrativo previdenziale a favore del personale dipendente dalle aziende private del gas, istituito presso l'INPS, che siano cessati dall'impiego – per motivi connessi alla privatizzazione del mercato del gas, oppure a causa di messa in mobilità derivante da ristrutturazione aziendale – prima di aver maturato i requisiti necessari ai fini del conseguimento della pensione integrativa. Si prevede che tali soggetti possano versare contributi volontari al Fondo integrativo, senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, fino al raggiungimento dei requisiti, a condizione che sussista una contestuale contribuzione nell'assicurazione generale obbligatoria INPS.

Con il comma 1 dell'articolo 27 si applica il disposto del decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 246, provvedendo ad integrare il complesso dei trasferimenti agli enti previdenziali al fine di garantire il completo finanziamento degli interventi assistenziali a carico del bilancio dello Stato: l'importo complessivo dei trasferimenti all'INPS viene pertanto rideterminato con un'integrazione che, ai sensi della disposizione in esame, ammonta a 353 milioni di euro nel 2003, a 799 milioni nel 2004 e a 1.323 milioni a decorrere dal 2005.

Il comma 2 attribuisce ad altre finalizzazioni di spesa le economie che si prevede di registrare in ordine all'attuazione dell'articolo 38 della legge finanziaria 2002, che ha disposto l'incremento, fino al conseguimento di un reddito complessivo pari a 516,46 euro mensili per tredici mensilità, dei trattamenti pensionistici più bassi erogati alle persone di età pari o superiore a 70 anni. A seguito dell'attività di accertamento effettuata con riguardo all'applicazione di tale norma, è risultato che il numero complessivo degli effettivi beneficiari degli incrementi pensionistici risulta essere pari a circa 1.767.000, a fronte dei 2.139.000 previsti.

Ne derivano economie per 516 milioni di euro annui, i quali vengono riassegnati per finanziare tre voci di spesa: gli oneri pensionistici per i lavoratori esposti all'amianto; il Fondo per le politiche sociali e il Fondo per l'occupazione.

Del pensionamento anticipato dei lavoratori nel settore dell'amianto si occupa il comma 3 dello stesso articolo 27, che adegua l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257, concernente il pensionamento anticipato dei lavoratori esposti all'amianto, in conseguenza di quanto disposto dall'articolo 18, comma 8, della legge 31 luglio 2002, n. 179, che ha confermato la validità delle certificazioni rilasciate dall'INAIL sulla base degli atti di indirizzo emessi dal Ministero del lavoro prima del 28 agosto 2002, ai fini dell'individuazione dei lavoratori che hanno diritto ai benefici previdenziali in esame.

L'articolo 8, comma 8, della legge n. 179 non prevede copertura finanziaria, in quanto il comma 9 del medesimo articolo precisa che da esso non devono derivare maggiori oneri per il bilancio dello Stato. Tuttavia, la disposizione produce l'effetto di estendere sensibilmente il numero dei beneficiari dell'articolo 13 della legge n. 257 del 1992, con evidenti riflessi sulla finanza pubblica, che vengono quantificati – dalla disposizione in esame – in 640 milioni di euro per il 2003, 650 milioni per il 2004 e 658 milioni a decorrere dall'anno 2005.

Si tratta di un importante elemento di novità, di cui la Commissione dovrà tener conto, in sede di esame ed approvazione del testo derivante dall'unificazione di numerosi disegni di legge – nn. 229 e connessi – proprio sulla previdenza dei lavoratori esposti all'amianto, la cui trattazione, pertanto, verrà ripresa quanto prima.

Gli ultimi tre commi all'articolo 27 recano l'interpretazione autentica di alcune disposizioni relative all'incremento delle pensioni in favore dei soggetti disagiati, previste dal citato articolo 38 della legge n. 448 del

2001: in particolare, il comma 4 precisa che l'incremento delle pensioni in favore dei soggetti predetti, comprensivo della eventuale maggiorazione sociale, non può essere superiore alla differenza tra l'importo di 516,46 euro e quello del trattamento minimo, ovvero della pensione sociale ovvero dell'assegno sociale.

A norma del successivo comma 5, l'aumento dei trattamenti pensionistici a 516,46 euro per tredici mensilità spetta ai ciechi civili titolari della relativa pensione, mentre il successivo comma 6 si riferisce al comma 5, lettera d), dell'articolo 38 della legge finanziaria 2002, per precisare che l'incremento annuale non riguarda soltanto il limite di reddito annuo sotto il quale devono essere posizionati i pensionati per rientrare nel campo di applicazione della norma, ma anche lo stesso importo del reddito proprio mensile.

Poiché l'articolo 38 ha stabilito che per alcune categorie di pensionati il reddito mensile è integrato fino al raggiungimento della cifra di 516,46 euro mensili, per effetto della disposizione interpretativa in esame, anche tale cifra è soggetta a rivalutazione annuale in misura pari all'incremento dell'importo del trattamento minimo delle pensioni a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, rispetto all'anno precedente.

La Camera dei deputati ha poi introdotto l'articolo 28, in materia di cassa integrazione, mobilità e contratti di solidarietà. Il comma 1 consente che, nel limite complessivo di 324.787.539 euro per l'anno 2003, a carico del Fondo per l'occupazione (e in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali e in ogni caso non oltre il 31 dicembre 2003), il Ministro del lavoro e delle politiche sociali possa: stabilire proroghe di trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria, di mobilità e di disoccupazione speciale, anche in deroga alla normativa vigente in materia, con riduzione del 20 per cento della misura delle relative prestazioni; disporre concessioni dei predetti trattamenti, subordinate alla conclusione, entro il 31 dicembre 2002, di specifici accordi governativi; concedere, solo per il 2003 e nel limite complessivo di 80 milioni di euro, proroghe delle convenzioni stipulate direttamente con i comuni, anche in deroga alla normativa vigente sui lavori socialmente utili, per lo svolgimento, durante l'esercizio 2002, di attività straordinarie riferite a lavoratori socialmente utili, i quali siano nella disponibilità degli stessi comuni da almeno un triennio. Ai fini della predisposizione di piani di reinserimento dei lavoratori socialmente utili, è prevista l'assistenza da parte di Italia lavoro Spa.

Il comma 2 proroga dal 31 dicembre 2002 al 31 dicembre 2003 la possibilità d'iscrizione nelle liste di mobilità per i lavoratori delle piccole imprese – di quelle aventi, cioè, meno di 16 dipendenti – licenziati per giustificato motivo oggettivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività o di lavoro. Il diritto all'iscrizione è riconosciuto ai soli fini dei benefici conseguenti all'eventuale rioccupazione, con esclusione, cioè, dell'indennità di mobilità. Ai fini della copertura della proroga, il comma 2 dispone l'utilizzo di una quota, pari a 45 milioni di euro, della dotazione del Fondo per l'occupazione per l'anno 2003.

Il comma 3 proroga dal 31 dicembre 2002 al 31 dicembre 2003 il termine, per le imprese non comprese nell'ambito ordinario di applicazione dei contratti di solidarietà, entro il quale esse possono stipulare tali contratti, beneficiando di analoghe agevolazioni. La stessa disposizione stabilisce un limite di spesa – pari a 20 milioni di euro – a valere nell'ambito delle risorse del Fondo per l'occupazione già preordinate alla medesima finalità e non impiegate entro il 31 dicembre 2002.

I successivi commi da 4 a 6 provvedono, rispettivamente, a ridurre da 200 a circa 10 miliardi di lire – per ciascuno degli anni 2003-2008 – la quota del Fondo per l'occupazione destinata all'erogazione di agevolazioni contributive a fronte di progetti di riduzione dell'orario di lavoro; a destinare per il 2003 la somma di euro 51.645.690, a valere sul Fondo per l'occupazione, al fine di potenziare lo sviluppo dei servizi pubblici per l'impiego e di garantire le funzioni previste nell'Accordo del 16 dicembre 1999 tra il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, le regioni, le province, le province autonome di Trento e Bolzano, i comuni e le comunità montane, in materia di standard minimi di funzionamento dei predetti servizi; a prorogare al 31 dicembre 2003 il termine per l'attuazione dei piani per l'inserimento professionale dei giovani privi di occupazione, nel limite di 91 milioni di euro.

L'articolo 29 disciplina la confluenza dell'INPDAI nell'INPS, disponendo, al comma 1, la soppressione dell'INPDAI ed il conseguente trasferimento all'INPS delle sue strutture e funzioni. La disposizione, resa necessaria per la situazione di squilibrio finanziario in cui versa l'Istituto, stabilisce anche la contestuale iscrizione dei lavoratori interessati presso il Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'INPS, con evidenza contabile separata, a decorrere dal 1º gennaio 2003.

Ai sensi del comma 5, contestualmente alla soppressione dell'INPDAI, il personale al momento in servizio viene trasferito all'INPS con lo stesso trattamento giuridico, economico e previdenziale, fino all'approvazione del nuovo contratto collettivo di lavoro. I commi 4 e 6 dispongono, rispettivamente, in merito alla costituzione di un apposito Comitato di integrazione incaricato di provvedere all'unificazione entro un anno delle procedure operative conseguenti al trasferimento dell'ente presso l'INPS; e all'inclusione nel Comitato amministratore del Fondo pensioni lavoratori dipendenti costituito presso l'INPS di un rappresentante dell'organizzazione sindacale maggiormente rappresentativa dei dirigenti d'azienda, limitatamente alle sedute ed alle problematiche inerenti tali figure professionali.

Il comma 2 disciplina invece alcuni aspetti tecnici riferiti alla redazione del bilancio consuntivo 2002, affidata al Comitato di integrazione, ed alle attività e passività risultanti dal consuntivo stesso, mentre il comma 3 stabilisce le nuove regole del sistema pensionistico per gli iscritti.

Esse riguardano, in primo luogo, l'applicazione del principio del «pro-rata», in forza del quale la pensione viene liquidata con la normativa attualmente vigente per l'INPDAI, relativamente alle anzianità maturate

fino al 31 dicembre 2002, e per le anzianità successive, con le nuove regole INPS. In secondo luogo, si provvede ad uniformare – a decorrere dal 1° gennaio 2003 – il regime previdenziale degli iscritti all'INPDAI a quello degli iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti, anche per quel che concerne la determinazione dell'aliquota contributiva Ivs (per la pensione) – già attualmente uguale sia all'INPDAI che all'INPS – e l'applicazione delle aliquote di rendimento e delle fasce retributive in vigore presso l'assicurazione generale obbligatoria per il calcolo dei trattamenti.

Va poi segnalata l'abolizione del massimale contributivo, oggi fissato in 143.105 euro annui: l'abolizione di tale tetto comporta di certo un relativo aumento dell'onere contributivo, ma anche un corrispettivo incremento della misura della pensione.

L'ultimo periodo del comma 3 prevede che continueranno ad essere erogate tutte le altre prestazioni assistenziali facoltative, integrative di quelle obbligatorie, non pensionistiche attualmente corrisposte dall'INPDAI ai propri iscritti.

Infine, il comma 7 provvede a definire i trasferimenti a carico del bilancio dello Stato all'INPS, in relazione agli iscritti provenienti dall'INPDAI.

Con l'articolo 30, anticipando la realizzazione di quanto disposto dal disegno di legge collegato recante delega al Governo in materia previdenziale, si provvede all'abolizione del divieto di cumulo tra pensioni di anzianità e redditi da lavoro.

Il comma 1 dell'articolo in esame dispone la totale cumulabilità tra il trattamento di anzianità e i redditi da lavoro, a condizione che all'atto del pensionamento il soggetto abbia maturato 58 anni di età anagrafica e 37 anni di contributi.

Tale norma si applica anche in favore delle persone già in quiescenza, in possesso – al momento del pensionamento – dei predetti requisiti anagrafici e contributivi, sempre con effetto sui ratei del trattamento decorrenti dal 1° gennaio 2003. Viene modificata così la disciplina vigente, di cui all'articolo 72 della legge finanziaria per l'anno 2001, che prevede l'intera cumulabilità delle pensioni di vecchiaia (e di anzianità con almeno 40 anni di contribuzione) con i redditi di lavoro dipendente o autonomo, mentre per le pensioni di anzianità e di invalidità la percentuale ammessa al cumulo con i redditi di lavoro autonomo è pari al 70 per cento della quota di pensione eccedente il trattamento minimo; vige invece la totale incumulabilità con i redditi di lavoro dipendente. Il comma 3, nel rispetto dell'autonomia degli enti previdenziali privatizzati, dà facoltà a questi ultimi di intervenire sul regime di cumulo nel modo previsto dal comma 1.

Il comma 2 riguarda i liberi professionisti iscritti alla Cassa nazionale di previdenza per gli ingegneri e gli architetti che si erano avvalsi del diritto al rimborso dei contributi previdenziali versati alla predetta gestione previdenziale di appartenenza, ai sensi dell'articolo 20 della legge 3 gennaio 1981, n. 6. In base alla disposizione in esame, tra l'entrata in vigore

della legge del 1981 e l'entrata in vigore della legge n. 45 del 1990, che attribuisce la facoltà di ricongiungere i diversi periodi di contribuzione in un'unica pensione a coloro che siano stati iscritti a forme obbligatorie di previdenza per liberi professionisti, viene riconosciuta la facoltà di ripristino dei periodi di anzianità pregressa attraverso la restituzione alle Casse professionali dei contributi rimborsati.

L'articolo 31, introdotto dalla Camera dei deputati, consente agli imprenditori artigiani, ove non possano fare diversamente, di avvalersi ai fini dell'espletamento dell'attività lavorativa, in deroga alla normativa vigente, di collaborazioni occasionali fornite da parenti entro il secondo grado, per un periodo complessivo non superiore a tre mesi. Tali collaborazioni sono assoggettate all'obbligo dell'assicurazione presso l'INAIL contro gli infortuni sul lavoro.

L'articolo 32 detta nuove regole per l'impiego e la gestione delle risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali, facendo tra l'altro riferimento alla definizione dei livelli delle prestazioni sociali da erogare su tutto il territorio nazionale. Si prevede la soppressione dei vincoli di destinazione posti dalle singole norme di settore, ferma restando la necessità di assicurare prioritariamente le risorse per il rispetto dei diritti soggettivi. La ripartizione annuale delle medesime è effettuata dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza unificata Stato-Regioni-province autonome-città ed autonomie locali.

Viene inoltre specificato che almeno il 10 per cento delle disponibilità deve essere destinato alle politiche a favore delle famiglie di nuova costituzione, in particolare per l'acquisto della prima casa di abitazione e per il sostegno alla natalità. Lo stesso articolo 32, al comma 3 stabilisce che i livelli essenziali delle prestazioni, da garantire su tutto il territorio nazionale, siano definiti con decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e d'intesa con la Conferenza. Ai sensi del comma 3, la determinazione è operata nei limiti delle risorse del Fondo e tenuto conto di quelle ordinarie destinate alla spesa sociale dalle Regioni e dagli enti locali, mentre il successivo comma 4 demanda ad un regolamento governativo la definizione delle modalità di verifica e valutazione dei costi e dei risultati relativi ai livelli essenziali. Alla riattribuzione al Fondo delle risorse non utilizzate dai destinatari nel precedente esercizio provvede, infine, il comma 5.

L'articolo 33, inserito dalla Camera, demanda ad un decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, la determinazione dei criteri e delle modalità per la destinazione di un importo pari a un milione di euro, a valere sul Fondo per l'occupazione, per gli interventi di cui all'articolo 80, comma 4, della legge n. 448 del 1998, riguardanti i contributi agli enti privati gestori di attività formative, per la copertura delle spese di amministrazione, relative al coordinamento a livello nazionale dei medesimi enti; il benefi-

cio è subordinato alla condizione che non vi sia un analogo finanziamento regionale.

L'articolo 34, al comma 1, dispone che i redditi prodotti all'estero, ai fini dell'accesso alle prestazioni pensionistiche subordinate ad un determinato limite di reddito, debbano essere attestati da certificazioni rilasciate dalla competente autorità estera.

Il comma 2 dispone che le economie derivanti dal precedente comma 1 confluiscano in uno specifico Fondo presso l'INPS, ai fini del versamento all'entrata del bilancio dello Stato e del successivo utilizzo per l'incremento dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5 della legge n. 137 del 2001, relativa agli indennizzi a cittadini e imprese per beni, diritti ed interessi abbandonati nei territori italiani ceduti alla ex Jugoslavia.

L'articolo 35, inserito dalla Camera dei deputati, ha ad oggetto i lavori socialmente utili. I commi 1 e 2 modificano la disciplina di cui all'articolo 10, comma 1, del decreto legislativo n. 81 del 2000, che ha prorogato al 30 aprile 2001 il termine per la presentazione della domanda di proseguimento volontario della contribuzione, alla quale, ai sensi della legislazione vigente, consegue una liquidazione anticipata del trattamento pensionistico, commisurata all'anzianità maturata alla data dell'istanza. Tale beneficio riguarda i soggetti impegnati in lavori socialmente utili a cui mancassero meno di 5 anni al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento di anzianità o di vecchiaia, ed è concesso nei limiti delle risorse del Fondo per l'occupazione all'uopo preordinate.

Con le modifiche apportate dai commi 1 e 2, la data di riferimento ai fini della sussistenza delle condizioni contributive ed anagrafiche sopra richiamate è differita dal 31 dicembre 1999 al 31 dicembre 2003. Esse si commisurano rispetto ai requisiti suddetti vigenti alla data del 1° gennaio 2003. Inoltre, il termine per la presentazione della domanda è fissato, a pena di decadenza, all'ultimo giorno del mese successivo a quello in cui vengano maturate le relative condizioni; qualora queste ultime siano state conseguite anteriormente al 1° gennaio 2003, il termine è stabilito al 28 febbraio 2003.

Ai sensi del quarto periodo del capoverso 1 del comma 1, il successivo trattamento pensionistico definitivo è liquidato in base ai requisiti e alle altre norme poste dalla disciplina vigente al 1° gennaio 2003 e non più, come previsto dalla vigente disciplina, alla data del 19 giugno 1998.

Il comma 3 prevede che la Cassa depositi e prestiti conceda ai comuni, per l'anno 2003, mutui a tasso agevolato, al fine di facilitare la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili, che abbiano maturato, nei lavori suddetti, un'anzianità di almeno 12 mesi nel periodo 1° gennaio 1998-31 dicembre 1999. L'onere relativo al differenziale tra tasso ordinario e tasso agevolato è a carico del Fondo per l'occupazione, con un limite di spesa pari a 5,16 milioni di euro.

Il comma 4 consente ai soggetti titolari, al 1° gennaio 2003, dell'assegno per i lavori socialmente utili di ottenere la corresponsione anticipata del medesimo, con riferimento alla misura che sarebbe loro spettata fino al 31 dicembre 2003, al netto di quanto già percepito, nel caso in cui il sog-

getto voglia intraprendere un'attività lavorativa autonoma, dipendente o di collaborazione coordinata e continuativa, ovvero intenda associarsi in cooperativa. L'assegno anticipato in esame è cumulabile con l'incentivo di cui all'articolo 3, comma 5, del decreto ministeriale 21 maggio 1998, pari a 18 milioni di lire e concesso per i lavoratori socialmente utili che dimostrino di aver avviato forme di autoimpiego o di microimprenditorialità ovvero di essersi associati in cooperative.

Il comma 5 estende al 2003 la facoltà concessa dalla legislazione vigente per gli anni 2001 e 2002 alle regioni e agli enti locali, di riservare ai lavoratori impegnati in attività socialmente utili, negli avviamenti a selezione relativi alle qualifiche per le quali non sia richiesto il titolo di studio superiore a quello della scuola dell'obbligo, una quota più elevata rispetto a quella obbligatoria del 30 per cento. Tale facoltà è subordinata alla sussistenza di vuoti in organico, alla disponibilità delle relative risorse finanziarie ed all'osservanza delle disposizioni del patto di stabilità interno per il 2002.

L'assunzione, da parte degli enti locali e degli enti pubblici dotati di autonomia finanziaria, dei lavoratori in esame, nell'ambito dei summenzionati avviamenti a selezione, determina l'attribuzione di un incentivo in favore dell'ente medesimo (pari a 18 milioni di lire per ciascun soggetto assunto): a tal fine viene fissato un limite per l'onere derivante dall'estensione temporale al 2003, nella misura di 2.789.000 euro, a carico del summenzionato Fondo per l'occupazione.

Il comma 6 provvede alla quantificazione degli oneri derivanti dai commi 1, 2, 3 e 5, a carico del Fondo per l'occupazione.

L'articolo 44 disciplina gli incentivi alle assunzioni, modificando la normativa sul credito di imposta per le assunzioni a tempo indeterminato e ad incremento dell'organico, di cui all'articolo 7 della n. 388 del 2000, e successive modificazioni.

In sintesi, si ricorda che il credito di imposta in esame è attribuito, nella misura mensile di lire 800.000 (413,17 euro), per ciascun lavoratore assunto in aumento dell'organico aziendale nel periodo compreso tra il 1º ottobre 1999 ed il 30 settembre 2000. Per le cosiddette aree di crisi e zone cuscinetto, nonché, in ogni caso, per le regioni del Mezzogiorno, spetta una maggiorazione della misura del beneficio, pari a lire 400.000 mensili per ciascun dipendente (206,58 euro).

Il comma 1 dell'articolo in esame proroga fino al 31 dicembre 2006 l'applicazione del credito di imposta che, nella normativa vigente, cessa di operare il 31 dicembre 2003. La lettera *a)* del comma medesimo concerne i datori per i quali il diritto ad una quota di credito sia maturato già nel 2002 e, in tale ambito, si riferisce agli importi mensili dell'anno 2003. Al riguardo, la lettera distingue due fattispecie: le assunzioni rientranti nel livello occupazionale rilevato al 7 luglio 2002 – ivi comprese quelle effettuate, successivamente a tale data, a reintegrazione del medesimo livello – e le assunzioni che danno luogo a incrementi di organico ulteriori.

Per la prima ipotesi, resta ferma l'applicazione anche nel 2003 delle misure, già ricordate, del credito di imposta attualmente vigenti, mentre

per la seconda fattispecie, l'importo mensile del beneficio è portato a 100 euro, ovvero a 150 nel caso in cui il soggetto assunto sia di età superiore ai 45 anni. Tali misure sono incrementate di 300 euro per le aree che godono anche attualmente di una maggiorazione.

Tuttavia, sempre con riferimento alle assunzioni che danno luogo a incrementi di organico ulteriori, i limiti di risorse sono distinti per le misure di 100 e 150 euro e, rispettivamente, per la quota di incremento di 300 euro: per le prime, è stabilito un livello massimo di oneri pari a 125 milioni di euro, comprensivo delle quote di incentivo attribuite per il 2003; mentre per la seconda, il limite è definito con delibera del CIPE, a valere sui fondi ivi previsti.

La lettera *b)* riguarda, per le quote di credito relative all'anno 2003, i datori diversi da quelli di cui alla precedente lettera *a)*; per gli importi degli anni 2004-2006, tutti i datori di lavoro. Essa sostituisce, ai fini della definizione dell'incremento dell'organico, il riferimento al numero medio dei dipendenti (sempre a tempo indeterminato) nel periodo 1º ottobre 1999-30 settembre 2000 con quello alla base occupazionale media relativa all'arco temporale 1º agosto 2001-31 luglio 2002.

Riguardo ai limiti di risorse finanziarie – al rispetto dei quali, come detto, è subordinata l'attribuzione del credito – la stessa disposizione prevede che tutte le quote di credito riconosciute nel 2003 rientrino nell'ambito dello stanziamento di 125 milioni di euro annui, mentre per gli importi mensili base di ciascuno degli anni 2004-2006, nonché per la maggiorazione relativa all'età del lavoratore, si fa riferimento ad un limite di 125 milioni di euro annui. Per la maggiorazione relativa alle summenzionate aree territoriali, si rinvia al livello finanziario complessivo annuo definito dalle delibere CIPE, in attuazione dei precedenti articoli 41 e 42 del disegno di legge e a valere sui fondi ivi previsti.

La lettera *c)* fa salve le norme dell'attuale disciplina non modificate dall'articolo in esame, in particolare quelle relative alle modalità e ai tempi di rilevazione delle assunzioni ad incremento.

Il comma 2 precisa, tra l'altro, che il credito di imposta può essere impiegato anche successivamente all'anno 2006 ed è utilizzabile esclusivamente mediante compensazione, ai sensi del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, e successive modificazioni.

Il comma 3 disciplina una specifica procedura per la concessione del credito di imposta, al fine, tra l'altro, di assicurare il rispetto dei limiti di risorse finanziarie stabiliti. Il beneficio è attribuito con «atto di assenso adottato espressamente» dall'Agenzia delle entrate.

Il comma 4 fa salva l'attuale disciplina per una particolare ipotesi di quote di credito relative all'anno 2002, ma utilizzabili solo a decorrere dal 1º gennaio 2003, ipotesi di cui all'articolo 2 del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, in fase di conversione alle Camere.

Il comma 5 detta la disposizione di copertura finanziaria degli oneri per il 2003 derivanti dall'attuazione dell'articolo – pari a 725 milioni di euro – ai quali si fa fronte riducendo le risorse relative al credito di im-

posta per gli investimenti nelle aree svantaggiate, di cui all'articolo 8 della legge n. 388 del 2000.

L'articolo 59, dal comma 9 al comma 11, reca disposizioni di modifica della disciplina in materia di immigrazione degli extracomunitari.

Il comma 9 – novellando l'articolo 5, comma 3-*quinquies*, primo periodo, del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (comma introdotto dall'articolo 5 della legge 30 luglio 2002, n. 189) – estende all'INAIL l'ambito dei destinatari di alcuni obblighi di comunicazione a carico delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane.

Il primo periodo del comma 3-*quinquies* dispone che queste ultime informino (anche in via telematica) il Ministero dell'interno e l'INPS del rilascio dei singoli visti di ingresso per lavoro dipendente o autonomo. I dati sono inseriti nell'archivio anagrafico dei lavoratori extracomunitari, istituito presso l'INPS, di cui all'articolo 22, comma 9, del decreto legislativo n. 286 del 1998, e successive modificazioni.

Il comma 10 estende analogamente all'INAIL l'ambito dei destinatari delle comunicazioni, a carico delle questure, relative ai dati anagrafici degli extracomunitari ai quali è concesso il permesso di soggiorno per motivi di lavoro, o comunque idoneo per l'accesso al lavoro e al rilascio dei permessi concernenti i familiari, ai sensi delle disposizioni di cui al titolo IV del decreto legislativo n. 286 del 1998, e successive modificazioni. Gli attuali destinatari sono l'INPS e l'ufficio finanziario competente all'attribuzione del codice fiscale.

Il comma 11 specifica che l'INAIL può accedere al registro informatizzato di cui all'articolo 33, comma 4, della citata legge n. 189 del 2002, relativo ai nominativi dei datori di lavoro domestico che hanno presentato la denuncia di emersione e dei lavoratori ai quali si riferisce la denuncia stessa.

Per completare l'informazione sulle tematiche occupazionali, si ricorda, anche se la materia esula dall'ambito strettamente di competenza della Commissione, che al pubblico impiego sono dedicati gli articoli 21 e 22. In particolare, l'articolo 21 provvede a determinare l'onere a carico del bilancio dello Stato per la contrattazione collettiva nazionale dei comparti del pubblico impiego e per gli aumenti retributivi al personale non contrattualizzato. L'articolo 22 riguarda invece gli organici, le assunzioni di personale e la razionalizzazione di enti e organismi pubblici: di particolare rilievo, il comma 4, che dispone in merito al blocco delle assunzioni, confermato anche per l'anno 2003, di personale a tempo indeterminato da parte delle pubbliche amministrazioni, con le eccezioni delle figure professionali che presentino carattere di unicità ed infungibilità, la cui consistenza organica non sia superiore all'unità e delle categorie protette.

Per quanto riguarda le tabelle poste in allegato al disegno di legge finanziaria, si ricorda che la tabella A, riguardante il fondo speciale di parte corrente per la copertura degli oneri derivanti da provvedimenti legislativi da approvare nel triennio di riferimento, relativamente al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, reca un accantonamento pari a

700 milioni di euro per il 2003, a 782 milioni per il 2004 e a 785 milioni per il 2005, finalizzato – come indica la relazione illustrativa – all'aumento dell'indennità di disoccupazione.

Si ricorda anche che l'accantonamento relativo al Ministero dell'economia e delle finanze riguarda, tra le altre destinazioni: le pensioni del Fondo INPS dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato Spa (e delle società da quest'ultima controllate); l'adeguamento dell'indennità speciale in favore dei ciechi e dei sordomuti; gli interventi per le pari opportunità; le misure in materia di regolarizzazione del lavoro degli extracomunitari.

La tabella B – che provvede alla costituzione del fondo speciale in conto capitale – non reca alcuno stanziamento per il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, mentre la tabella C – che reca gli stanziamenti relativi a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria – stabilisce per lo stato di previsione a legislazione vigente del Ministero del lavoro e delle politiche sociali le seguenti variazioni: alla legge n. 335 del 1995 (Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare) viene apportata una riduzione di 59 migliaia di euro per il 2003 e di 58 migliaia per ciascuno degli anni 2004 e 2005 relativamente all'articolo 13, sulla vigilanza sui fondi pensione (unità previsionale di base 3.1.2.19 – capitolo 1990); alla legge n. 448 del 1998 (Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo) viene apportata una riduzione di 59 migliaia di euro per il 2003 e di 58 migliaia per ciascuno degli anni 2004 e 2005 relativamente all'articolo 80, comma 4, sulla formazione professionale (unità previsionale di base 2.1.2.5 – capitolo 1395); alla legge n. 328 del 2000 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali), il Fondo da ripartire per le politiche sociali, di cui all'articolo 20, comma 8, è incrementato di 222.000 migliaia di euro per il 2003, mentre per gli anni 2004 e 2005 non sono apportate variazioni.

La somma di tali variazioni dà luogo ad un incremento (dello stato di previsione a legislazione vigente) pari a 221.882 migliaia di euro per il 2003 e ad una riduzione pari a 116 migliaia per ciascuno degli anni 2004 e 2005.

La tabella D che provvede al rifinanziamento di leggi di spesa in conto capitale, dispone – con riferimento allo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali – un incremento del Fondo per l'occupazione (che ha una dotazione per il 2003, a legislazione vigente, pari a 1.395,873 milioni di euro) un aumento di 38 milioni di euro per il 2003, di un milione per il 2004 e di 517,199 milioni per il 2005, al quale si aggiunge un ulteriore incremento, pari a 80 milioni per il 2003, previsto dall'articolo 28, comma 1, del disegno di legge finanziaria.

Sempre con riferimento allo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nulla è invece previsto alla tabella E – che stabilisce le riduzioni di autorizzazioni legislative di spesa – e alla tabella F, che riporta le leggi di spesa pluriennale, con l'indicazione e l'eventuale rimodulazione delle quote annue del triennio di riferimento e dell'importo totale degli anni successivi.

Passando ad esaminare la tabella 4 e la relativa nota di variazioni si può verificare che lo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2003 reca una spesa complessiva – in termini di competenza, cioè di possibile impegno contabile – di 62.505,6 milioni di euro, di cui 60.976,1 milioni per la parte corrente e 1.529,5 milioni per il conto capitale.

Tali importi sono comprensivi degli effetti derivanti dal disegno di legge finanziaria 2003, sia dalle norme già presenti nel testo originario (e rimaste immutate) sia da quelle modificate o introdotte dalla Camera.

Per lo stato di previsione in esame, tali effetti – indicati nella prima nota di variazioni – hanno, nel loro complesso, operato un aumento di 2.488,5 milioni di euro, di cui 2.371,5 milioni relativi alla parte corrente e 116,9 milioni al conto capitale. Rispetto alle previsioni assestate per l'anno 2002, lo stato in esame presenta un aumento pari a 1.515,6 milioni di euro, di cui 1.387,7 milioni relativi alla parte corrente e 127,8 milioni al conto capitale.

Lo stato di previsione in esame presume inoltre che l'ammontare dei residui passivi esistenti al 1° gennaio 2003 sarà pari a 6.547,2 milioni di euro, di cui 3.645,8 milioni relativi alla parte corrente e 2.901,5 milioni al conto capitale.

Rispetto alla dotazione di residui passivi esistenti al 1° gennaio 2002, quale risulta dal rendiconto generale dello Stato per l'anno 2001, si prospetta, quindi, una riduzione pari a 852,5 milioni di euro.

La cosiddetta massa spendibile, data dalla somma dei residui passivi e degli stanziamenti di competenza, ammonta per l'anno 2003 a 69.052,8 milioni di euro.

L'autorizzazione complessiva di cassa – relativa, cioè, ai pagamenti – è stabilita in 64.834,1 milioni di euro, di cui 61.809,2 milioni per la parte corrente e 3.024,9 milioni per il conto capitale. Anche tali importi sono comprensivi delle modifiche indicate nella prima nota di variazioni; modifiche che sono di misura identica a quelle ricordate per il conto competenza.

Il livello complessivo dell'autorizzazione di cassa presenta un coefficiente medio di realizzazione, rispetto al volume della massa spendibile, pari al 93,89 per cento. Tale rapporto viene stabilito attraverso un analitico esame, per le varie componenti dello stato ministeriale di previsione, dei coefficienti effettivi di realizzazione dei precedenti esercizi e tenendo conto dei particolari fattori legislativi e amministrativi che nell'anno 2003 potranno influenzare il livello dei pagamenti.

Rispetto alle previsioni assestate per il 2002, l'autorizzazione complessiva di cassa presenta un aumento di 2.944,9 milioni di euro, di cui 2.560,9 milioni relativi alla parte corrente e 383,9 milioni al conto capitale.

Propongo di non tenere la seduta già convocata per domani alle ore 9, di anticipare l'orario di inizio della seduta pomeridiana alle ore 14 e l'orario di inizio della seduta antimeridiana di giovedì alle ore 8,30.

Propongo altresì di fissare per le ore 14 di domani il termine per la presentazione degli emendamenti, che possono essere riferiti esclusivamente allo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 15,30.

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

Presidenza del presidente ZANOLETTI

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

(1827 e 1827-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e*** **relative** ***Note di variazioni,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 4 e 4-*bis*) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2003

(1826) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 4 e 4*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-*bis* (tabelle 4 e 4-*bis)* e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

FABRIS *(Misto–Udeur-PE).* Signor Presidente, do per illustrato l'ordine del giorno 0/1826/1/11, da me presentato, che riguarda la vicenda dei lavoratori dell'ILVA Laminati Piani Spa di Taranto, e mi riservo di intervenire eventualmente in sede di votazione.

BATTAFARANO *(DS-U).* Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, non posso non partire da un giudizio di carattere generale, ancorché sintetico. A me la finanziaria appare inadeguata, di corto respiro, basata su una serie di misure *una tantum*, quindi non su interventi strutturali, poco attenta alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno. Sia io sia il rappresentante del Governo siamo uomini del Sud, pertanto questo aspetto ci sta molto a cuore, ovviamente nel quadro degli interessi nazionali: come sappiamo, il Mezzogiorno ha bisogno di recuperare un *gap* antico rispetto al Nord.

Per quanto riguarda in particolare le misure *una tantum*, come è noto, si sono levate voci preoccupate, da ultimo anche quelle degli uffici del

Senato: come riportato oggi sulla stampa specializzata, ad esempio «Il sole-24 ore», si avanzano seri dubbi in particolare sul concordato, sullo scudo fiscale, perché sempre più si sta passando da una tassazione sul reddito effettivo ad una sul reddito presunto.

Ovviamente, più passa questa linea, più il contribuente si orienta su comportamenti elusivi; in qualche misura, questa tassazione favorisce comportamenti elusivi da parte dei contribuenti. È chiaro quindi che l'incertezza sulle entrate fa vacillare la certezza e la correttezza dell'intera manovra.

Vi sono state proteste praticamente da parte di tutti: le Regioni sia con governi di centro-destra sia di centro-sinistra; gli enti locali di ogni orientamento politico; la Confindustria (all'inizio il presidente D'Amato, noto *sponsor* del Governo di centro destra, è arrivato a dire che la manovra era immorale nei confronti del Mezzogiorno, poi le critiche si sono attenuate, però è rimasta un'insoddisfazione di fondo da parte del mondo dell'impresa; Confindustria, come sapete, ha perfino organizzato una serie di incontri in vari capoluoghi di Regione per illustrare la sua contrarietà alle misure previste in particolare per il Mezzogiorno); la Confcommercio, il cui presidente Billè, certamente né un sovversivo né un rivoluzionario, ha sostenuto che era pronto a scendere in piazza contro questa manovra; la Confesercenti; gli artigiani; le organizzazioni sindacali, ancorché in modo differenziato tra di loro.

Queste proteste, critiche, hanno raggiunto una tale intensità, vastità e diffusione da far saltare i nervi al «fenomeno», cioè al Ministro dell'economia e delle finanze, il quale durante una riunione con i rappresentanti delle Regioni è arrivato a dire: ma chi me l'ha fatto fare ad accettare l'incarico di ministro di un Paese povero? Non so se il rappresentante del Governo può confermare questa grave affermazione, segno di arroganza, di impotenza che però rivela che l'Italia nell'ultimo anno è diventata un Paese povero. È sempre stata tra il quinto e il sesto posto dei Paesi industrializzati; adesso, in bocca al Ministro dell'economia e delle finanze, l'Italia è diventata povera. Dovremmo, allora, adeguarci per tutti gli aspetti concernenti i parametri, gli stili di vita, la cultura, il costume, il senso comune e così via.

Senza approfondire questi concetti che saranno oggetto di interventi più specifici nella Commissione bilancio e poi in Aula, mi pare che la finanziaria rappresenti una occasione persa. Oltretutto, questa è la prima, grande e vera finanziaria del Governo Berlusconi, perché si poteva ancora pensare che la finanziaria dell'anno scorso fosse di transizione tra il lascito dei Governi di centrosinistra e il nuovo Governo. Quindi, ci si aspettava più respiro, più coraggio, una visione strategica, ma in realtà non c'è nulla di tutto questo.

Dopo questo primo giudizio generale, che non dev'essere considerato dal rappresentante del Governo e dagli amici della maggioranza ingeneroso, ma abbastanza motivato, passo rapidamente ad esporre alcune considerazioni sugli articoli più direttamente di competenza della Commissione lavoro.

Comincerò dall'articolo 27 del disegno di legge finanziaria che, come è noto, oltre a diverse misure, prevede anche il finanziamento dei benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto. Naturalmente esprimo un giudizio positivo su questo articolo che è anche il frutto di una nostra iniziativa: non solo dell'opposizione ma anche di alcuni esponenti della maggioranza in una serie di incontri in varie parti del Paese. Il Governo ha preso atto del fatto che questo problema va risolto e l'impegno di spesa è un fatto positivo da sottolineare. Quindi, come potete notare, non ci sono solo critiche, ma anche un riconoscimento positivo in questo caso.

Probabilmente, le risorse stanziate non sono sufficienti. Presenteremo emendamenti per rimpinguare la somma; tuttavia ripeto che si tratta di un elemento positivo. Quel che invece non è positivo è che i 640 milioni di euro vengono rastrellati dalle economie sulle somme destinate all'incremento a 516, 46 euro mensili delle pensioni meno elevate, incremento introdotto con l'articolo 38 della finanziaria 2002. Come è noto, questo era stato uno degli impegni più vistosi assunti dall'allora candidato alla Presidenza del Consiglio durante la campagna elettorale. Era uno dei cinque punti del famoso contratto con gli italiani firmato nel salotto di Bruno Vespa; quindi si poteva pensare che fosse uno dei punti su cui l'impegno per l'attuazione sarebbe stato senz'altro maggiore.

Come è noto, poiché ce ne siamo occupati tutti più volte, sappiamo che i pensionati al di sotto di un milione di lire, cioè 516,46 euro al mese, sono in tutto sette milioni e mezzo. L'anno scorso con l'articolo 38 e con la somma di 4.200 miliardi si copriva una platea di due milioni e mezzo. In quell'occasione noi dicemmo che era insufficiente, che si poteva considerare un primo passo e che come tale poteva anche andar bene, tuttavia occorreva negli anni successivi fare i passi ulteriori.

Sappiamo oggi che alla prova dei fatti, sulla base dei parametri fissati in quell'articolo, i pensionati che hanno riscosso l'aumento sono stati non due milioni e mezzo ma circa un milione e 600.000 (ovviamente se il Sottosegretario ha dati più precisi da comunicarci gliene saremo grati). Quindi da sette milioni e mezzo si scende, sulla carta, l'anno scorso a due milioni e mezzo, sostanzialmente ad un milione e 600.000. Quest'anno ci saremmo aspettati un ulteriore stanziamento per ampliare la platea, modificando magari i requisiti, per arrivare finalmente all'obiettivo dei sette milioni e mezzo di pensionati, così come da promessa in campagna elettorale. In realtà questo ampliamento non avviene, quindi ormai si realizza una sorta di stagnazione della platea ad un milione e 600.000 unità; circa un quinto dei pensionati che avrebbero diritto all'aumento, secondo l'impegno elettorale.

L'articolo 28, recante disposizioni in materia di ammortizzatori sociali, è una sorta di articolo *standard* che ad ogni finanziaria viene proposto, ed è anche inevitabile, giusto. Pongo un problema (non so se il Governo ha già verificato la faccenda): si prevede una riduzione del 20 per cento (anche questa è una sorta di riduzione *standard)*, ma non è chiaro se questo 20 per cento è sull'importo ordinario, quindi si replica

la riduzione del 20 per cento già prevista, oppure se è un ulteriore 20 per cento rispetto alla misura già ridotta dell'anno scorso.

L'articolo 32 riguarda il Fondo nazionale per le politiche sociali, istituito con l'approvazione della legge n. 328 del 2000, la legge quadro sull'assistenza. Rispetto alla somma stanziata per la finanziaria del 2001 abbiamo sostanzialmente una perdita di valore reale, perché nei due anni successivi l'aumento previsto è inferiore al tasso di inflazione realizzato; abbiamo una riduzione delle somme stanziate per le politiche sociali. Nel 2003 questa somma sarà di 1.528 milioni di euro; nel 2004-2005 invece la stessa scenderà a 1.202 milioni di euro. Quindi, non solo non aumenta, ma addirittura diminuisce negli anni 2004 e 2005.

Inoltre manca nel testo dell'articolo un riferimento alle misure per i genitori dei disabili gravissimi. Sapete che nel mondo della disabilità c'è tanta sofferenza che diventa fortissima quando vi sono i disabili gravissimi; talvolta i genitori sono costretti ad aiutare i figli disabili gravissimi con moltissima sofferenza personale. Quindi, sulla scia delle misure già introdotte negli anni scorsi si poteva pensare a dei benefici per i genitori che assistono disabili gravissimi, prevedendo un certo contributo figurativo o misure di questo tipo.

Non viene poi prevista la proroga per il reddito minimo di inserimento, che è stato introdotto a titolo sperimentale negli anni passati dai Governi dell'Ulivo, del centrosinistra. Una fascia della società italiana non ha tanto un problema di inserimento lavorativo (ovviamente, in una situazione di disagio, se quella persona trova lavoro tanto di guadagnato; quindi siamo nel campo delle politiche attive per il lavoro), quanto la necessità di un intervento assistenziale. Quindi il reddito minimo di inserimento, opportunamente rivisto e collaudato, pensiamo sia una misura indispensabile. D'altro canto esiste in moltissimi Paesi europei e quindi, sulla scia dell'intervento già realizzato, con le necessarie modifiche (il Governo ovviamente ne ha tutto il diritto), sarebbe stato opportuno proseguire quell'esperimento. Come sappiamo, la gran parte dei comuni in cui si è sperimentato il reddito minimo di inserimento si trovano nel Mezzogiorno. Purtroppo questa misura è stata scartata, non se ne ha notizia nella legge finanziaria per il 2003.

Il comma 1 dell'articolo 34 concerne i redditi prodotti all'estero rilevanti ai fini dell'accesso alle prestazioni pensionistiche italiane. Com'è noto, per quanto riguarda i cittadini che hanno passaporto italiano e che ottengono una pensione italiana, i redditi adesso devono essere accertati sulla base di certificazioni rilasciate dalla competente autorità estera. Noi pensiamo che in questo modo si possa allungare sensibilmente l'*iter* per la concessione delle pensioni ai nostri connazionali all'estero. Probabilmente l'*iter* sarebbe molto più rapido se si prevedesse di affidare il rilascio della certificazione ai consolati italiani. Infatti, specialmente nei Paesi a maggiore presenza italiana all'estero, la rete consolare è abbastanza diffusa e anche abbastanza efficiente.

Con il collega Morra e con il presidente Zanoletti abbiamo avuto modo di visitare uno di questi Paesi, l'Argentina, e abbiamo avuto prova

diretta e concreta del grande disagio in cui versano i nostri connazionali; sappiamo quanto il sollecito rilascio di queste pensioni in Argentina (ma vale anche per altri Paesi), cioè l'arrivo di soldi freschi, sia importante per quelle famiglie. Temiamo una burocratizzazione della procedura; ci auguriamo pertanto che in sede emendativa il Governo possa valutare una soluzione diversa.

Il comma 2 dello stesso articolo prevede che i risparmi ottenuti attraverso l'applicazione del comma 1, piuttosto che essere destinati ad incrementare le pensioni degli italiani all'estero (queste pensioni talvolta sono di circa 120-130 euro, cioè si tratta di cifre molto basse) affluiscano ad uno specifico fondo per indennizzare cittadini ed imprese operanti in territori della ex Jugoslavia già soggetti alla sovranità italiana. Tali indennizzi sono senz'altro necessari, ma sarebbe stato preferibile reperire per essi un'altra fonte di finanziamento, destinando quei risparmi all'incremento delle pensioni degli italiani all'estero. Anche il ministro Tremaglia, interpellato su tale argomento, è arrivato alle nostre stesse conclusioni; però evidentemente, in seno al Governo, sono prevalse logiche di tipo contabile e ragionieristico, per cui gli italiani all'estero vengono mortificati.

Alcune misure previste all'articolo 35, sui lavori socialmente utili, favoriscono il passaggio a forme di lavoro a tempo indeterminato, per cui sono senz'altro positive. È preoccupante invece che non siano previste risorse per il rinnovo degli appalti per i servizi di pulizia nelle scuole; si tratta di un problema molto sentito, specialmente nelle Regioni del Mezzogiorno. Penso alla Campania, alla Puglia, alla Sicilia dove, dopo il passaggio delle competenze dagli enti locali allo Stato, l'amministrazione periferica della scuola ha ereditato anche le convenzioni con le cooperative, con le imprese private per i servizi di pulizia. I lavoratori interessati sono circa 16 mila. Il rischio è che nelle prossime settimane il Governo si troverà a gestire un'altra «patata bollente», poiché la finanziaria non prevede le risorse necessarie.

L'articolo 44 riguarda gli incentivi alle assunzioni. Come è noto, il credito di imposta per le assunzioni era stato introdotto con la finanziaria per il 2001 dal Governo Amato. È inutile ripercorrere tutte le traversie di questa vicenda, voglio solo ricordare che i primi di agosto, con il famoso decreto *omnibus*, praticamente questa procedura è stata completamente bloccata. Già il 25 luglio, al termine della giornata di apertura in cui era possibile presentare la domanda per il credito di imposta per le nuove assunzioni, le somme erano già tutte esaurite: c'è stata la protesta dei sindacati e di Confindustria. Con la presente finanziaria viene proposta la misura di 100 euro per un nuovo assunto non nel Mezzogiorno, di 150 euro nel caso di una persona con età superiore a 45 anni; è attribuito un ulteriore contributo di 300 euro per ogni assunzione nel Mezzogiorno.

Voglio ricordare che, rispetto alla finanziaria del 2001, facciamo un notevole passo indietro, perché si tratta di 100 euro rispetto a 408 euro circa per le assunzioni al Nord, di 400 euro rispetto e 612 euro circa di prima per le assunzioni nel Mezzogiorno, con una riduzione di circa un

terzo del beneficio fiscale nell'ambito di un limite finanziario di 125 milioni di euro, che appare certamente basso, che si esaurirà facilmente.

L'articolo 59 prevede, al comma 16, l'aumento dell'indennità di comunicazione per i sordomuti. In realtà, viene trascurata un'altra categoria, cioè quella dei ciechi ventesimisti che, come percentuale di invalidità, sono allo stesso livello dei sordomuti. Dunque, sarebbe necessaria maggiore equità nei confronti di questa categoria.

Voglio, inoltre, ricordare al Governo che negli anni passati sono stati finalmente avviati interventi a favore dei lavoratori che svolgono attività particolarmente usuranti. Questa misura è stata introdotta per qualche anno, ma nella presente manovra non è rifinanziata; pertanto chi non ha avuto questo beneficio negli anni passati potrebbe non averlo quest'anno, pur svolgendo attività usuranti dello stesso livello. Quindi, presenteremo emendamenti per rifinanziare questi interventi. Essendocene occupati direttamente come Commissione lavoro, sarebbe importante che i colleghi del centrodestra ne tenessero conto.

Il Governo evidenzia che c'è un aumento degli investimenti complessivi a favore del Meridione; ma, se consideriamo le relative tabelle, ci accorgiamo che la maggior parte degli investimenti è concentrata nel 2005 e nel 2006. Come arriverà il Mezzogiorno a quelle date? Non sarebbe meglio concentrare le risorse sul 2003, dato che il Sud ne ha grande necessità?

Nella finanziaria manca altresì un intervento adeguato per la programmazione negoziata, e non vengono rifinanziati gli interventi per la sicurezza: sappiamo che per migliorare la sicurezza al Sud, come elemento di marketing territoriale, sarebbe fondamentale rifinanziare l'apposito capitolo.

In conclusione, il mio giudizio sui documenti contabili è senz'altro negativo; i miei colleghi interverranno per evidenziare altri aspetti. Mi auguro comunque che il Governo e la maggioranza siano disponibili non dico a «capovolgere» la manovra, perché non mi pare realistico, ma almeno ad accettare una serie di modifiche che potrebbero migliorare la manovra stessa.

Ho fornito una serie di indicazioni di competenza della Commissione lavoro. Mi auguro che ci sia un minimo di disponibilità per evitare che la finanziaria non solo sia priva di respiro, ma anche socialmente ingiusta, come mi sono sforzato, modestamente, di illustrare.

DEMASI *(AN).* Vorrei svolgere qualche osservazione a nome del mio Gruppo.

Abbiamo ascoltato con grande attenzione e con la serietà che meritava, l'intervento del collega Battafarano che ha mosso una serie di rilievi ai disegni di legge al nostro esame. Oggettivamente, se prescindessimo dal contesto nel quale oggi si inquadra la manovra finanziaria, non potremmo che dare ragione al collega; l'Italia ha bisogno di tanti interventi, in particolare nel mondo del lavoro. Ma queste necessità non si sono manifestate oggi, si sono ampliate perché il tempo è trascorso inutilmente;

oggi vengono poste all'attenzione del Parlamento in occasione dell'esame dei documenti di bilancio che, nel solco di un adempimento che il Governo intende mantenere in tutta la sua interezza, prendono le mosse da quel contratto con gli italiani che fu fatto dall'attuale Presidente del Consiglio, quando pose al centro del proprio programma il pianeta lavoro con una scelta giusta, perché se non si normalizza il mercato del lavoro non riusciremo mai a rendere più normale la vita degli italiani.

Questa è la teoria, poi bisogna passare alla pratica.

Quando si è in minoranza, si fa presto a elencare tutti gli interventi che si dovrebbero compiere; quando, però, si ha la responsabilità di dover coniugare le aspirazioni con le disponibilità, la questione cambia aspetto. In questo caso è necessario operare delle scelte che certamente non ignorano le questioni che attendono una soluzione, ma si caratterizzano per alcuni aspetti fondamentali: la necessità di migliorare la qualità della vita quanto più possibile per tutte le fasce sociali; la necessità di creare i presupposti per un rilancio economico-produttivo, dal quale, poi, per ricaduta potranno trarre beneficio anche coloro i quali in un primo momento sembrano essere stati ignorati.

Dobbiamo, dunque, analizzare la situazione nella quale il Governo ha dovuto incardinare il disegno di legge finanziaria: una situazione di grave difficoltà che deriva da una congiuntura internazionale nella quale l'Italia si trova coinvolta per la sua dipendenza dalla macroeconomia internazionale; e che ha obbligato il Governo a modificare, in corso d'opera, la propria strategia.

È notizia di questa mattina che va rivisto l'andamento tendenziale del *deficit*. Mi auguro che intervengano fattori di raffreddamento di questa tendenza, altrimenti il *deficit* potrebbe andare oltre il 2,1 per cento, il che determinerebbe una situazione di attenzione per quanto riguarda il rapporto con i *partners* europei. Registriamo, oggi, tutta una serie di impegni che non erano previsti e che pure devono essere fronteggiati ed onorati. In buona sostanza, ci troviamo come colui il quale ha un salvadanaio estremamente piccolo e spese da fronteggiare che vanno ben oltre i risparmi.

Questo è il panorama nel quale noi ci dobbiamo muovere; queste sono le premesse sulla base delle quali dobbiamo decidere insieme, tutto il Parlamento, una sorta di scalettatura delle misure che si possono adottare e di quelle per le quali, invece, si dovrà aspettare un momento migliore che la spirale virtuosa, che dovrebbe partire dall'attuazione delle misure attualmente in esame, potrebbe consentire.

Il Governo si è mosso in questo quadro ed è partito da una misura di grande civiltà e di grande conquista sociale come quella dell'abbattimento degli oneri fiscali che affliggono, attraverso l'IRPEF, le persone a reddito più compresso. Questo aspetto è uno di quelli che probabilmente interessa maggiormente la nostra Commissione, perché da questa possibilità di spesa, da questo leggero arricchimento che realizzano le famiglie più disagiate, probabilmente potranno scaturire delle conseguenze di cui vorremmo compiacerci insieme all'attuale minoranza di qui a qualche tempo.

Il fatto che la proposta di legge finanziaria ampli la cosiddetta *no tax area*, ossia quella parte di reddito imponibile esente da qualsiasi imposta, non può essere sottaciuto, non può essere considerato quasi come un atto dovuto. Non si può non prendere in considerazione questo enorme sforzo, mentre vengono esaltate ed enfatizzate talune mancanze che, forse, hanno una portata minore, perché quell'area di esenzione fiscale corrisponde alla maggior parte dei pensionati e dei lavoratori dipendenti, delle categorie debolissime o dei lavoratori ad orario ridotto: cioè proprio le fasce «più povere»; con questa misura esse, probabilmente, non dovranno subire, oltre al basso salario o alla bassa pensione, anche un prelievo fiscale difficilmente sopportabile come è avvenuto fino ad oggi.

Positiva è anche la novità contenuta, per esempio, nell'articolo 9, che prevede la chiusura delle liti fiscali pendenti con la pubblica amministrazione per importi contestati non superiori a 20.000 euro. Sembra un provvedimento del tutto marginale, senza significato, tant'è che non viene mai messo nella giusta luce negli interventi che vengono svolti durante l'esame della finanziaria. In effetti, noi cerchiamo di sanare una situazione in cui, spesso, i privati cittadini non imprenditori devono combattere con il fisco per piccole inadempienze tributarie, creando inconvenienti allo Stato, che tarda ad incassare quanto dovuto in base alle vigenti leggi, ed al contribuente stesso, che deve sostenere ulteriori spese per difendersi dinanzi alle Commissioni tributarie.

Il versamento previsto per la transazione sulle liti, pari a 150 euro per gli importi fino a 2.000 euro e al 10 per cento del valore della lite per gli importi superiori, appare equo e tale da soddisfare anche il contribuente che ritenga di avere ragione, senza contare che in tal modo le commissioni tributarie si libereranno da una mole ingente di pratiche di modesto valore intrinseco per dedicarsi a quelle di valore più grande. Ci troviamo di fronte ad una misura che non è pregevole di per sé, non rappresenta un pezzo nobile della costruzione architettonica della finanziaria, ma che è in grado di avviare un processo di miglioramento della macchina statale attraverso il quale alla fine tutti trarremo dei benefici anche monetizzabili.

Un altro punto su cui vorrei attirare l'attenzione della Commissione è l'impegno di spesa per il rinnovo contrattuale del pubblico impiego. È questa un'erogazione da tempo attesa da quei lavoratori le cui retribuzioni non sono molto elevate e che devono recuperare l'inflazione e l'incremento di produttività realizzata negli anni precedenti.

Va sottolineato lo stanziamento a favore dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per le erogazioni delle maggiorazioni o integrazioni pensionistiche a favore dei lavoratori esposti ai danni fisici provocati dall'amianto. Una questione questa di cui si è interessata recentemente la nostra Commissione e che ha lungamente occupato la nostra attenzione per il suo rilievo economico e sociale emerso solo da alcuni anni a seguito del tardivo accertamento dei gravi danni fisici causati dall'impiego dell'amianto nelle costruzioni e nella meccanica.

Il capitolo che però ha assunto maggiore rilevanza politico-sociale e che ha occupato per molto tempo il dibattito sia dentro il Parlamento sia

fuori con le parti sociali, è quello che riguarda le disposizioni finanziarie e tecniche in materia di cassa integrazione guadagni, mobilità, contratti di solidarietà e lavori socialmente utili. Rimanendo in attesa di un chiarimento sul destino dei lavoratori socialmente utili, di questo ammortizzatore sociale, che ha avuto un ruolo non indifferente nella tutela dell'equilibrio in determinate Regioni che sono sempre sull'orlo della crisi, bisogna ricordare che questa materia fa parte degli impegni presi con i sindacati all'atto della stipula del Patto per l'Italia, e che si deve riempire un vuoto lasciato dal precedente Governo che non ha voluto o potuto riformare gli ammortizzatori sociali.

Sono stati prorogati gli stanziamenti per le crisi occupazionali in atto rifinanziando il Fondo per l'occupazione, ma soprattutto sono prorogate per un altro anno le convenzioni con gli enti locali e gli altri enti pubblici per l'utilizzo dei cosiddetti LSU. Una piaga aperta questa soprattutto nel Mezzogiorno sulla quale – mi piace ripetermi – attendiamo ulteriori chiarimenti, pur riconoscendo che nel passato sono stati più intensi gli interventi a causa della chiusura di aziende che hanno lasciato dietro di sé il deserto occupazionale.

I lavoratori provenienti da quelle aziende hanno trovato impieghi parziali e temporanei, comunque dignitosi, a favore delle comunità cittadine in cui vivono; avrebbe creato gravi problemi il non mantenere la copertura finanziaria da parte dello Stato, addossando tutto l'onere alle amministrazioni locali che non sono in grado di sopportarlo.

All'articolo 30, la legge finanziaria interviene per sanare una ingiustizia, cioè il divieto di cumulo tra pensioni di anzianità e redditi da lavoro, perché non è corretto privare persone che hanno lavorato e versato i relativi contributi per un lunghissimo periodo, della pensione, che deriva da una capitalizzazione dei contributi versati. Si tratta di un errore nei confronti del lavoratore pensionato per anzianità che sia ancora in buone condizioni di salute e sia dotato di una professionalità, che potrebbe essere utile alla società, al lavoro, alla produzione, al progresso.

Un punto importante di questa finanziaria è secondo noi l'articolo 32 riguardante il finanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali. In questo ambito, evidenzio con soddisfazione il fatto che si destini un decimo delle risorse a favore delle famiglie di nuova costituzione, in particolare per l'acquisto della prima casa di abitazione e per il sostegno della natalità.

È anche importante che il Governo stabilisca quali debbano essere i livelli essenziali delle prestazioni da garantire, tenendo conto anche delle risorse a ciò destinate dalle Regioni e dagli enti locali. Questo allo scopo di razionalizzare e coordinare tutti i mezzi disponibili in Italia per le politiche sociali evitando, da un lato, colpevoli abbandoni di situazioni di crisi e, dall'altro, possibili vantaggi non giustificabili in termini di equità e di eguaglianza nazionale per alcune categorie o località.

L'argomento ci consente di parlare anche del pericolo presunto, spesso paventato dall'attuale minoranza, della riduzione della spesa sociale complessiva per effetto della riduzione del prelievo fiscale. In realtà,

nel sistema finanziario regionalizzato che si sta determinando e che con questa finanziaria comincia ad essere regolato non si può addossare solo ad una parte, lo Stato centrale, la responsabilità degli interventi nel campo della spesa sociale; anche gli enti locali sono chiamati a fare la loro parte adottando al loro interno una severa politica di bilancio, eliminando spese superflue, razionalizzando gli impieghi, facendo pagare i servizi non essenziali, ma garantendo quelli fondamentali. Insomma, tutti devono responsabilizzarsi per la definizione del Patto di stabilità a livello regionale sull'esempio di quello che vincola l'Italia con il resto d'Europa.

Giungo, infine, al capitolo che ha fatto forse discutere più di quanto fosse necessario, cioè quello degli incentivi per gli investimenti e dei *bonus* fiscali per l'occupazione. Su questo argomento molto delicato vi è stato un lungo dibattito tra i partiti, le parti sociali, le Regioni, lo Stato. Mi sembra che la formulazione definitiva uscita da questa intensa attività di consultazione abbia conseguito l'obiettivo di continuare a prevedere l'intervento pubblico a favore degli investimenti produttivi e quindi occupazionali nelle aree depresse del Paese, che sono anche e forse in gran parte quelle del Mezzogiorno.

È stato introdotto il principio della valutazione unitaria presso il CIPE degli interventi al fine di evitare sovrapposizioni o mancati utilizzi. Inoltre, è stato reintrodotto il *bonus* fiscale per le nuove assunzioni, che è stato riformulato tenendo anche conto dei rilievi avanzati in occasione dell'esame del decreto-legge n. 209 del 2002 in materia fiscale.

In conclusione, sarebbe utile che tutti evidenziassimo che questa finanziaria, pur partendo dal preciso impegno della maggioranza di ridurre il prelievo fiscale sia sul reddito dei ceti più deboli sia delle imprese, che ha comportato di per sé una riduzione del gettito, si è dimostrata in grado di intervenire sui settori fondamentali della vita economica del Paese e soprattutto sulle situazioni sociali maggiormente a rischio. Insomma, si può tranquillamente affermare che per effetto di questa finanziaria ci saranno milioni di cittadini che percepiranno qualche decina o centinaia di euro in più, mentre ci saranno altri milioni di cittadini che non pagheranno nessun euro in più rispetto allo scorso anno; questo in definitiva è il vero dato da sottolineare. Tutto ciò avviene in un anno che si è dimostrato negativo dal punto di vista dello sviluppo economico non solo in Italia ma in tutta Europa, un anno in cui si sono manifestate altre situazioni di difficoltà per il futuro, quali la crisi occupazionale della FIAT e del suo indotto, l'incombente crisi del gruppo Cirio, il terremoto del Molise, l'improvvisa e catastrofica situazione climatica ancora in corso, la possibilità di una guerra nel Medio-oriente che influirà sul mercato del petrolio e più in generale dell'energia.

Spetta quindi a tutte le autorità che dispongono del pubblico danaro, sia centrali sia locali, la responsabilità politica e amministrativa di gestire al meglio le loro risorse, coordinando, razionalizzando, accelerando la spesa, tenendo conto delle indicazioni precise contenute nella finanziaria.

Noi, per quanto ci riguarda, la sosteniamo, ne condividiamo i contenuti e le finalità, anche se ci dichiariamo fin da questo momento disposti

ad apportare alcune modifiche soprattutto sul versante sociale, con emendamenti che peraltro sono necessari in un documento così vasto, articolato, complesso e denso di riferimenti legislativi.

Con questa precisazione, anticipo il nostro parere favorevole ai documenti in esame.

VIVIANI *(DS-U)*. Signor Presidente, prima di entrare nel merito dei documenti di bilancio, voglio protestare per il modo in cui vengono condotti i lavori della nostra Commissione e più in generale per il rapporto che ormai si è consolidato tra i lavori della Commissione e quelli dell'Aula. Noi ci troviamo a lavorare in un modo che rende impossibile un apporto consapevole e qualificato, da parte nostra, alla discussione dei singoli argomenti.

Prendo come esempio i lavori di questa settimana. Dopo che nella settimana precedente si sono svolte riunioni durate pochi minuti, ci siamo trovati con la convocazione di ben cinque sedute nell'arco di tre giorni, cioè un ritmo di lavoro intensissimo. Come ha motivato il Presidente nella seduta di ieri, a causa dell'assenza del Governo abbiamo dovuto sospendere la riunione di stamani e aumentare la durata della riunione successiva. Se il Governo ha la facoltà di modificare il calendario dei lavori, analoga facoltà deve essere garantita ai senatori. Questo induce a programmare i lavori in Commissione *ad horas*, in maniera del tutto precaria, con continue sovrapposizioni –che rendono impossibile il nostro lavoro, tra l'altro sempre con dei tempi tirati all'osso, non sono rapportati ad esigenze oggettive- che spesso sono frutto di dinamiche politiche distorte all'interno della maggioranza. Abbiamo delle pause e delle accelerazioni improvvise che aumentano la difficoltà del nostro lavoro. Bisogna che questo cambi; altrimenti, saremo nell'impossibilità di dare un contributo consapevole e qualificato.

Detto questo, entro nel merito dei provvedimenti in esame, sottolineando come da un punto di vista generale la legge finanziaria per il 2003 è l'immagine più chiara e coerente dei limiti, delle contraddizioni, dei ritardi della politica economica e sociale di questo Governo. Ci troviamo di fronte, soprattutto in materia di lavoro, ad una serie di misure erratiche e giustapposte, lontane da una qualsiasi strategia di intervento; sia a sostegno di politiche attive del lavoro finalizzate all'aumento dell'occupazione, sia di riforma minimamente strutturale del nostro *welfare*. Il Presidente nella sua relazione ha fatto riferimento alle difficoltà della situazione internazionale, che sono oggettive, ma queste non possono rappresentare un alibi rispetto alle passività del Governo; anzi, devono essere un elemento di stimolo per mettere in campo politiche più sostanziose e più qualificate.

Dal punto di vista macroeconomico, la manovra in esame francamente appare del tutto irrealistica, perché i saldi della finanza pubblica, così come vengono calcolati e motivati, sono frutto di un'operazione, fatta anche l'anno scorso, di sovrastima delle entrate per effetto della sovrastima dell'incremento del PIL dell'anno prossimo: il 2,3 per cento è un

aumento assolutamente fuori dalle possibilità reali, come attestano tutte le previsioni degli istituti di analisi economica più qualificati. Del resto, gli stessi continui richiami della Commissione dell'Unione europea e delle altre organizzazioni finanziarie internazionali lo stanno a dimostrare.

Venendo ai contenuti della materia più vicini alla nostra Commissione, vorrei sottolineare alcuni problemi che risultano evidenti dal testo della finanziaria proposta. Una serie di problematiche riguarda gli enti previdenziali: per esempio, nell'articolo 25 vi è un decurtamento delle risorse destinate all'attuazione dei progetti speciali dell'INPS, finalizzati proprio alla lotta all'evasione contributiva ed al lavoro sommerso. Una tale scelta appare ancora più discutibile se si considera che proprio ieri il Senato ha definitivamente convertito in legge il decreto-legge n. 210, recante appunto norme per favorire il processo di emersione del lavoro nero. Contestualmente si mettono in campo misure che riducono l'efficacia dell'azione di contrasto, in questo caso da parte dell'ente previdenziale.

L'articolo 27 prevede il riutilizzo di una parte significativa delle risorse che la finanziaria dell'anno scorso aveva destinato all'incremento a 516,46 euro mensili dei trattamenti pensionistici meno elevati; si evidenzia che coloro i quali hanno effettivamente usufruito di questo aumento sono risultati in numero inferiore rispetto alle previsioni. Potremmo dire che il Governo ha fatto delle previsioni sbagliate, gonfiate, di tipo propagandistico. La mia convinzione, invece, è che rimane un numero di persone sufficientemente rilevante che non ha usufruito finora di quel diritto, e che mantiene tutte le condizioni per poterne usufruire. Quindi trovo strano ed estremamente negativo che il Governo, proprio nel campo in cui lo scorso anno ha fatto un *battage* pubblicitario quasi qualificando il carattere sociale dell'intera manovra relativa al 2002 con questa misura, improvvisamente decida di destinare le risorse ad altra finalità. Questo non è avvenuto in altri campi; stiamo votando ancora provvedimenti fondati solo su proroghe di altre scelte e di altre misure legislative. Guarda caso, proprio per quanto riguarda i pensionati al minimo non vi è alcuna proroga e si destina una quantità consistente delle risorse – mi pare 516 milioni di euro – ad altre finalità.

Vi è poi un uso delle risorse già destinate a finalità sociali per alcuni obiettivi con chiari intenti propagandistici. Mi riferisco, ad esempio, all'articolo 32, comma 1, ossia all'utilizzo delle risorse del Fondo nazionale per i servizi sociali, il quale avrebbe dovuto essere ripartito tra le Regioni senza vincoli di destinazione. Invece, ora dal centro si decide che una quota di questo Fondo deve essere destinata al sostegno dei mutui per l'acquisto della prima casa da parte delle giovani coppie; obiettivo socialmente rilevante che io non trascuro, però francamente è troppo facile fare politiche – come è successo con l'aumento delle pensioni minime l'anno scorso – apparentemente sociali utilizzando risorse che già hanno questa destinazione sostanzialmente con un'operazione in cui la componente cosmetica e propagandistica sembra essere prevalente.

Un altro esempio di un uso meramente propagandistico di risorse già destinate a finalità sociali riguarda, al comma 4 dell'articolo 26, la previsione che l'INAIL destini il 5 per cento dei fondi a sua disposizione per l'acquisto di immobili da destinare a finalità di interesse pubblico, come la creazione di asili per l'infanzia e di altre strutture a tutela della famiglia. Anche in questo caso, per un obiettivo di per sé apprezzabile, si utilizzano risorse che appartengono alla libera e autonoma determinazione di un ente previdenziale, che ha finalità istituzionali estranee all'assistenza all'infanzia e alla famiglia. Ripeto, obiettivi importanti, socialmente rilevanti, ma che potevano e possono essere perseguiti utilizzando in maniera diversa altre risorse.

Un altro punto che mi sta particolarmente a cuore riguarda il taglio drastico delle risorse da 200 a 10 milioni di euro del Fondo per l'occupazione destinato a programmi di riduzione dell'orario di lavoro, previsto dal comma 4 dell'articolo 28. Come sappiamo, questi progetti, opportunamente definiti, negoziati tra le parti sociali con il sostegno pubblico, rappresentano uno strumento importante per processi di ristrutturazione che salvaguardino e valorizzino i livelli di occupazione. Cito per tutti, per esempio, l'accordo Volkswagen che – come sappiamo – ha avuto nella pluralità di regimi flessibili di orario la sua componente fondamentale che è stata parte non secondaria e non marginale del processo di ristrutturazione e di rilancio di questa casa automobilistica. Ora, a fronte di problemi seri e diffusi di crisi aziendali che si manifestano (FIAT in testa, ma non solo), aver ridotto in maniera così consistente questa possibilità di finanziamento di programmi di riduzione dell'orario di lavoro significa ridimensionare uno strumento di politica attiva del lavoro e di sostegno dell'occupazione in un momento in cui vi è particolare bisogno.

Al comma 1 dell'articolo 28 si prevede che il Governo, in vista della riforma degli ammortizzatori sociali, «può disporre proroghe di trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria, di mobilità e di disoccupazione speciale, già previsti da disposizioni di legge, anche in deroga alla normativa vigente in materia». Non so cosa esattamente intenda il Governo; voglio però sottolineare un aspetto fondamentale. È chiaro che questa norma ha un senso se, a fronte delle crisi aziendali in atto (cito fra tutte quella della FIAT e in particolare del suo indotto, che sembra essere in ombra ma che in realtà riguarda un numero molto più consistente di lavoratori rispetto a quelli messi in cassa integrazione direttamente dall'azienda), già si prefigurano le linee di riqualificazione di nuovi ammortizzatori sociali. Se questo fosse, come dovrebbe essere, l'indirizzo a cui attenersi, esso però contrasterebbe nettamente con le poche risorse disponibili, assolutamente insufficienti per far fronte a questa riforma. Quindi, bisognerebbe corredare questa norma con una quantità di risorse finanziarie tali da renderla effettivamente praticabile, nella direzione giusta.

Per quanto attiene invece la norma proposta, relativa a un superamento parziale del divieto di cumulo fra pensione di anzianità e reddito da lavoro, voglio sottolineare un problema che si manifesterà. Capisco che l'entità delle risorse disponibili comporta necessariamente dei criteri

selettivi, anche perché conseguenza del superamento del divieto di cumulo sarebbe una oggettiva incentivazione al pensionamento anticipato e, quindi, andremmo in una direzione opposta rispetto a quanto necessita il nostro sistema previdenziale e agli indirizzi della Unione europea. Però, stabilire che le due condizioni di anzianità contributiva e di anzianità anagrafica debbano sussistere al momento del pensionamento, è un elemento di fortissima rigidità che potrebbe creare situazioni di sperequazione, soprattutto per chi ha il requisito dell'anzianità contributiva ma non quello dell'anzianità anagrafica per la mancanza di pochi anni. So che affrontare questo problema pone qualche onere in più, però credo da un punto di vista generale che la norma sarebbe maggiormente equa se prevedesse la possibilità di un raggiungimento successivo dei due requisiti, almeno per coloro che ne hanno già uno, quello contributivo.

Due ultime considerazioni. La prima riguarda i lavori socialmente utili. La normativa intende proseguire lungo una certa strada di svuotamento del bacino di questi lavoratori; vengono indicate una via che porta verso la pensione, ed un'altra che porta sostanzialmente o all'occupazione produttiva o di pubblica utilità.

Credo che bisognerebbe agire maggiormente nella direzione della responsabilizzazione delle Regioni e degli enti locali in questa materia, perché l'esperienza dimostra che è soprattutto per quella strada che è possibile individuare delle linee efficaci e concrete di svuotamento di questo bacino. Questo obiettivo va perseguito perché oggettivamente – come abbiamo verificato negli anni passati – la persistenza di un numero elevato – adesso per fortuna notevolmente ridimensionato – di questi lavoratori rappresenta una grossa sacca di assistenzialismo che costringe i Governi ad impiegare una quantità molto consistente del Fondo per l'occupazione a detrimento delle politiche attive per il lavoro.

L'ultima questione riguarda il *bonus* fiscale per l'occupazione, una delle norme che ha maggiormente funzionato, tra quelle realizzate dai Governi precedenti. Non lo dico per fare propaganda, ma sulla base dei dati di fatto. Con questo strumento noi abbiamo contribuito in maniera significativa, anche attraverso gli strumenti di flessibilizzazione del rapporto di lavoro realizzati con il pacchetto Treu, anche in momenti di rallentamento della crescita, ad aumentare i livelli di occupazione e ad abbassare in maniera significativa il tasso di disoccupazione. Ancor più importante è che abbiamo aumentato anche la qualità dell'occupazione in termini di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, di occupazione femminile, di occupazione giovanile, soprattutto nel Mezzogiorno. Quindi, questa misura non solo ha funzionato in termini quantitativi, ma anche in termini mirati, qualitativi.

Ora stiamo assistendo da diversi mesi a continui ripensamenti, incertezze, modifiche, ritorno sui propri passi da parte del Governo, mentre sarebbe stato molto più semplice mantenere quello che l'esperienza aveva avvalorato. Vedo in questo un atteggiamento molto ideologizzato da parte del Governo, che tende a considerare comunque pregiudizialmente sba-

gliato tutto quello che è stato fatto in precedenza, anche quando la realtà dimostra il contrario.

Mi pare che con questa finanziaria si voglia migliorare la situazione, però da un lato vengono inseriti eccessivi limiti burocratici e procedurali, dall'altro ci sono a disposizione tali risorse per cui si corre il rischio di limitare nel giro di breve tempo l'effettivo funzionamento di questo strumento che – ripeto – si è dimostrato tra i più efficaci. Anche su questo bisognerebbe semplificare maggiormente e investire di più.

Nei tempi molto limitati con cui è possibile discutere in questo momento, ho voluto individuare una serie di elementi critici, ma quel che mi interessa di più è il giudizio generale che, dal punto di vista delle politiche attive del lavoro, questa finanziaria è un'occasione perduta. Si compiono alcuni interventi di buonsenso, altri con evidenti limiti, ma siamo ben lontani da una risposta adeguata e qualificata alle esigenze di crescita dell'occupazione, di lotta alla disoccupazione, soprattutto nel Sud, di cui ha particolare bisogno il nostro Paese.

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 4 e 4*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Solo una breve precisazione ai suoi rilievi circa l'organizzazione dei lavori della Commissione.

Evidentemente non mi sento responsabile di quanto avviene in Aula, anche se capisco che siamo condizionati sia dal calendario dei lavori sia dal clima che in essa si respira.

Allo stesso modo non mi sento responsabile di quanto successo di recente in Commissione. Ci sono delle pause nei nostri lavori. Vorrei però far presente che la programmazione dei lavori avviene sempre con una prassi costante e che se ci sono variazioni queste vengono apportate all'inizio della settimana dopo averle concordate; è quanto è avvenuto anche questa settimana.

Il Governo – ed è la prima volta – non ha disertato la seduta, ma annunciato che non avrebbe potuto essere presente alla seduta prevista per questa mattina; l'ho comunicato e abbiamo concordato l'anticipazione dei lavori per la seduta pomeridiana. Può essersi trattato di un disguido, ma è molto piccolo e comunque preannunciato. Mi auguro peraltro che questi episodi non avvengano più e sono anche disponibile a discutere e a concordare con maggiore disponibilità i lavori della Commissione; però mi sembra che finora ciò sia già accaduto.

VIVIANI *(DS-U)*. Concordo sul fatto che lei non è responsabile di quello che avviene in Aula, però lei è responsabile per i lavori di questa Commissione. È vero che le variazioni del programma dei lavori di questa settimana sono state annunciate durante la seduta di ieri e le avevamo concordate, però poi quanto avvenuto in Aula stamani determina evidenti riflessi sulla qualità e quantità del nostro lavoro.

Manca un raccordo tra Commissioni e Assemblea (e questo compete al Presidente dell'Aula e ai Presidenti delle Commissioni); si determinano contraddizioni e sovrapposizioni che si riversano negativamente sul lavoro

del parlamentare. Pertanto, chiedo se è possibile tutelare i lavori della nostra Commissione a fronte di scelte che vengono fatte nel calendario dell'Aula dalla sera alla mattina e a distanza di poche ore, tali da sconvolgere anche i lavori della Commissione. È quello che è avvenuto oggi: sono stati prolungati i lavori dell'Aula, è stato modificato l'ordine del giorno; i lavori erano preordinati per un certo disegno di legge, ed invece si esaminerà un altro provvedimento che cambia la situazione e che mette in difficoltà noi.

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 4 e 4-*bis *e sulle parti ad essa relativa del disegno di legge finanziaria.* Ribadisco la mia opinione rispetto a quanto avvenuto questa settimana. Devo peraltro dirle che il problema più generale del raccordo tra lavori di Commissione e di Aula è già stato sollevato unanimemente da tutti i Presidenti delle Commissioni. Abbiamo già fatto presente al Presidente del Senato, più di una volta, l'opportunità di ridiscutere il calendario dei lavori della settimana, in modo da assegnare alle Commissioni i tempi per svolgere in modo più approfondito il proprio lavoro.

Considero il suo intervento come uno stimolo ulteriore a proseguire in tal senso. Però, finché ci troviamo all'interno di questa organizzazione, più o meno ci dobbiamo adattare. Riuscire, attraverso un accordo generale di tutte le componenti del Senato, ad organizzare diversamente i lavori – ripeto – non solo è stato auspicato ma è stato addirittura richiesto.

TREU *(Mar-DL-U).* Devo ribadire che non si tratta evidentemente né di una sua responsabilità, signor Presidente, e neanche di una lamentela generica sui lavori della nostra Commissione, che sono stati di solito accurati, con una partecipazione da parte nostra più intensa di quella dei colleghi della maggioranza che, salvo qualche eccezione, sono molto tacitiani. Ripeto: non è né una questione personale, né una recriminazione sul passato recente, ma una preoccupazione per il nostro modo di lavorare.

Ci troviamo di fronte ad una conduzione dei lavori dell'Assemblea, e quindi dei lavori delle Commissioni, che non assicura un'ordinata priorità delle materie. È evidente che non si può semplicemente prenderne atto, non solo perché lei è il Presidente di una Commissione e quindi ha una responsabilità generale nei confronti dell'istituzione, ma perché questo impedisce un funzionamento serio, non solo formale, dei nostri lavori. Non è solo un problema di Regolamento, ma del grado di libertà e di consapevolezza con cui ciascun parlamentare esercita il proprio mandato.

Quanto accaduto questa mattina è particolarmente grave: lo sottolineo perché ci aspettano giornate, temo settimane, in cui questo problema strutturale sarà presente. Avremo un accavallarsi di decreti-legge in scadenza e di provvedimenti importanti (come l'atto Senato n. 848) nel corso della sessione di bilancio (cosa che mi risulta non abbia precedenti). Nel frattempo vi è stata una forzatura con l'inserimento in una sequenza del genere della discussione di un disegno di legge costituzionale. Lo ribadisco non solo perché rimanga a verbale, ma perché si cerchi di porre rimedio.

Non possiamo prenderne atto e poi lasciare che accada di tutto, proprio perché in questa sede abbiamo cercato di essere molto responsabili. Ribadisco, Presidente, non consideri questa né una responsabilità sua, ma neanche un fatto di cui si deve prendere solo atto; non ci si può limitare a questo.

Venendo al disegno di legge finanziaria, mi trattengo dallo svolgere un discorso generale preferendo fare puntuali riferimenti agli articoli che vengono indicati come pertinenti alla materia del lavoro e sociale. Non posso però non ribadire che le politiche del lavoro dipendono dalle politiche economiche di sviluppo da un lato e dalle politiche macroeconomiche di stabilità dall'altro. Quindi, un giudizio su queste politiche è fondamentale anche per esprimere un parere sui provvedimenti specifici che riguardano il lavoro.

Noi abbiamo sempre sostenuto, sia a livello europeo che nelle nostre passate impostazioni, che una politica efficace del lavoro e previdenziale presuppone da una parte interventi di sostegno allo sviluppo, in particolare a uno sviluppo sostenibile di qualità, e dall'altra una politica di rigore, nel contesto del Patto di stabilità europeo.

Nelle affermazioni spesso propagandistiche del nostro Governo si afferma che questa è una finanziaria di rigore e di sviluppo. Mi permetto di contestare: non è né di rigore né di sviluppo, e posso fare due o tre esemplificazioni pertinenti alla nostra materia.

Lo sviluppo dell'occupazione di questi ultimi anni si è già interrotto. Finiamo l'anno 2002 con una crescita zero sia dell'economia sia dell'occupazione, il che non è un bel risultato dato che negli anni passati, con una serie di strumenti eravamo riusciti ad ottenere una crescita dell'occupazione buona, in qualche caso addirittura ottima, pur in presenza di un andamento economico non eccezionale. Qui si riesce ad azzerare entrambi e a questo non riusciamo a rassegnarci.

I motivi sono tanti, e non sono solo quelli dipendenti dal quadro internazionale. Ci sono Paesi europei, persino gli Stati Uniti, in cui la crescita e l'occupazione risultano rallentate, ma non azzerate. Quindi il quadro internazionale pesa, ma nel caso italiano è la politica del Governo che non aiuta reazioni positive.

Si tratta di dati preoccupanti, che vanno ricordati. Noi abbiamo una dinamica degli investimenti praticamente azzerati e questo è di eccezionale gravità, al di là di quello che si continua a promettere anche con questa finanziaria. Come si fa a sostenere che siamo di fronte ad una manovra di sviluppo, in particolare per il Mezzogiorno?

Sul punto è già intervenuto bene il collega Viviani e non mi ripeto. All'inizio c'è stata addirittura una scelta antimeridionalista del Governo (non so perché, ma posso immaginarlo). La correzione che avviene ora prevede uno spezzettamento degli incentivi per l'occupazione nel Sud in modo da contentare tutti. Ma così gli effetti vengono depotenziati. Se gli incentivi vengono dispersi su mille bersagli, anche per i più efficienti da noi immaginati (come il *bonus* per l'occupazione e il credito di imposta), l'effetto complessivo si depotenzia o si annulla. Inoltre, abbiamo ap-

pena approvato un provvedimento sulla emersione del lavoro nero, che tecnicamente è stato migliorato, come abbiamo avuto modo di dire proprio ieri, ma che rischia di risolversi in un altro fallimento per lo stesso motivo, cioè per il depotenziamento dei sistemi incentivanti.

La mancanza di impegno sul lato dello sviluppo economico costituisce un vizio di fondo della politica governativa, che pesa anche sui singoli provvedimenti in materia di lavoro qui elencati in modo alquanto disordinato.

Si dice che il momento è difficile, che dobbiamo praticare il rigore; ma se si commettono errori come questi, si ottiene solo l'effetto di danneggiare i ceti più deboli. Tutti gli osservatori internazionali dubitano che si possa continuare a riparare ai guasti del *deficit* con misure *una tantum* e dal gettito poco credibile. Si tratta di interventi – i condoni in particolare – che incentivano a non combattere l'evasione, per non dire che la incentivano.

Un dato che non ho visto sufficientemente commentato, ma che mi auguro venga analizzato, risulta dai primi consuntivi di questi mesi dell'anno, e indica non solo un tendenziale azzeramento della crescita, ma addirittura un regresso delle entrate fiscali (a prescindere dalle aliquote che, come è noto, non sono state ritoccate). Anche in questo caso il rigore non c'è, mentre siamo di fronte a provvedimenti tampone che aggravano la debolezza dell'intera struttura finanziaria del Paese.

Venendo alle questioni specificamente attinenti alla nostra materia, faccio fatica a seguire un ordine, perché – come ho detto – i provvedimenti sono alquanto episodici.

Mi limito a toccare alcuni punti, molti dei quali già citati dal collega Viviani. Cominciamo con la questione delle gestioni previdenziali, del divieto di cumulo, dell'INPDAI. Siamo di fronte a una situazione previdenziale delicata, oggetto di un altro provvedimento che pur nella sua oggettiva urgenza, è invece ampiamente trascurato. Dinanzi ad un problema così complesso si forniscono soluzioni che definire parziali è un eufemismo. Ad esempio, a proposito della destinazione ai lavoratori esposti all'amianto delle risorse a suo tempo accantonate per l'aumento delle pensioni minime, si usa addirittura la formula «economie», quasi un insulto. Come si fa a parlare di economie rispetto ad uno stanziamento che era insufficiente ad adempiere alla promessa di dare una pensione minima di 516 euro a tutti gli aventi diritto, pensione erogata solo in una misura molto ridotta? Queste sarebbero economie rispetto ad una spesa che ha una priorità obiettiva, nel contesto dell'assistenza, quale un intervento a favore dei lavoratori esposti all'amianto? Anche in questo caso siamo di fronte a un provvedimento non ben definito, molto discusso, con stime sui costi prospettici assolutamente indeterminate.

A proposito di previsioni di costi, la materia del divieto di cumulo è un altro esempio preoccupante, dato che ricordo molto bene tutta la vicenda. Sappiamo che da una parte la riduzione o l'abolizione del divieto modifica le aspettative degli interessati e, quindi, incentiva le uscite anticipate dal mondo del lavoro, aggravando i costi, mentre dall'altra parte

può permettere di recuperare gettito dalla emersione del lavoro prestato dai pensionati. Si tratta di valutazioni molto difficili, perché basate su un dato indeterminato, cioè sulle aspettative. Ricordo che con la Ragioneria generale, dopo il 1995, ogni volta che si affrontava questo argomento c'erano valutazioni contrastanti perché trattavamo un elemento indeterminato. Ma la Ragioneria stimava alti costi per il superamento del divieto di cumulo. Ora invece non è più così? Conoscendo il rigore della Ragioneria negli anni passati, sono rimasto sorpreso dall'improvvisa liberalità delle previsioni.

Ritengo comunque che sia stato opportuno affrontare l'argomento e quindi muoversi verso il superamento del divieto, che sette anni fa aveva un significato ben diverso rispetto ad oggi.

Tuttavia, se si deve andare in questa direzione, accorpare l'età anagrafica con i requisiti contributivi per aver diritto al cumulo è un rimedio talmente squilibrato che è peggiore del danno. Credo che sia necessario un ripensamento in proposito: è preferibile agire sull'età anagrafica, magari discutendone nuovamente; accoppiando i due requisiti si ottengono risultati assolutamente ingiusti.

Per quanto concerne l'INPDAI, abbiamo avuto modo di valutare, nella Commissione bilaterale apposita, i guasti della gestione che ci hanno accompagnato per molti anni. L'assorbimento dell'INPDAI nell'INPS appare ora un'operazione inevitabile. Ma faccio notare che la stessa relazione tecnica al provvedimento segnala che i costi – aumento di entrate e di uscite per il cambiamento dei termini, dei contributi e delle pensioni – sono stimati in modo alquanto opinabile.

Nel complesso, le misure previdenziali contenute nel disegno di legge finanziaria per il 2003 appaiono frammentarie, prive di organicità e molto fragili nei presupposti e nelle implicazioni finanziarie.

Mi colpisce, tra le tante norme, l'articolo 33 recante: «Finanziamento di interventi per la formazione professionale». Si potrebbe esclamare: finalmente! Questo infatti dovrebbe costituire un fattore strategico delle politiche attive del lavoro. In realtà, si destina un importo aggiuntivo di un milione di euro rispetto ai 9,30 già previsti per finanziare interventi in materia di formazione professionale. Questi sarebbero gli interventi per la formazione professionale, pilastro dell'impiegabilità?

Anche su un altro aspetto vorrei qualche delucidazione da parte del Sottosegretario, se è in grado di darcela. Il comma 6 dell'articolo 28 dispone il proseguimento nel 2003 dei piani per l'inserimento professionale dei giovani, nel limite delle risorse preordinate per la medesima finalità e non utilizzate, entro comunque il tetto di 91 milioni di euro. Quindi pochi soldi e non utilizzati: una vera *débâcle*! Vorrei indicazioni in proposito, perché non utilizzare questi fondi grida vendetta.

Un'altra grande area è quella degli ammortizzatori sociali; un tema di enorme importanza con implicazioni finanziarie molto serie. Noi stessi nella scorsa legislatura – qui lo posso ribadire – abbiamo registrato ritardi nel riordino degli ammortizzatori sociali, che richiedono interventi riformatori coraggiosi e a carattere strutturale. Per tale motivo i Gruppi politici

dell'opposizione hanno recentemente presentato un disegno di legge ambizioso e organico, uno dei tanti di cui non si conosce la sorte parlamentare; eppure ha una sua accresciuta urgenza e non solo per la gravissima crisi della FIAT. Nel disegno di legge finanziaria, invece, l'articolo 28 si limita ad indicare una serie di deroghe e di proroghe (proroghe in deroga, formula assolutamente preoccupante). Così si muove nella direzione opposta a una riforma che sarebbe necessaria.

Per quanto riguarda la *vexata quaestio* dei lavoratori socialmente utili, come giustamente sottolineato dal senatore Viviani, si prosegue sulla strada, già avviata nella scorsa legislatura, della normalizzazione di questa forma di precariato molto esposta alla degenerazione. Ma lo si fa in modo poco deciso e soprattutto senza puntare con determinazione sugli interventi degli enti locali. Si torna al punto rilevato in precedenza: l'impostazione della manovra di finanza pubblica riduce fortemente l'autonomia, la capacità di manovra, le risorse a disposizione degli enti locali, con effetti negativi sulla capacità degli stessi non solo di erogare servizi ai cittadini, ma anche di intervenire attivamente sulle situazioni di sviluppo e di occupazione.

Gli incentivi all'occupazione (per le piccole imprese e per l'artigianato, fondamentali per il sostegno all'occupazione) sono tra quelli in via di trasferimento agli enti locali; ma questi non sono messi in grado di utilizzarli. Il ministro Tremonti svuota le tabelle del bilancio statale sugli incentivi sostenendo che le funzioni sono trasferite agli enti locali, ma questi ultimi non hanno i soldi per fare operazioni significative di incentivazione.

A proposito di un'altra «perla»: nell'articolo 31 si parla di «Interventi per agevolare l'artigianato» e anche in questo caso si immaginano cose grandiose. Viceversa si scopre che invece di operare con forme che già esistono di sostegno alla posizione di questi piccoli imprenditori, che spesso versano in situazioni di grande difficoltà, il testo si riduce ad autorizzare le collaborazioni occasionali di parenti. Questo è molto preoccupante.

A proposito di lavoratori socialmente utili faccio anche notare come situazioni di gravità enorme passino inosservate. Se è possibile, vorrei una spiegazione da parte del Governo sulle iniziative che si intenda intraprendere a favore dei 16.000 lavoratori impegnati nei servizi di pulizia delle scuole in varie parti d'Italia e soprattutto nel Sud. Sono esattamente il doppio dei lavoratori della FIAT; ma è chiaro che non fanno notizia; eppure sono persone che rischiano di perdere il posto di lavoro alla fine dell'anno. Nei loro confronti vi è stata una richiesta di intervento caduta nel nulla senza una motivazione. La presenteremo nuovamente, ma vorrei sapere in base a quale *ratio* ci sono figli e figliastri persino nell'ambito degli LSU.

Il senatore Viviani ha già parlato dei progetti speciali dell'INPS; vorrei soffermarmi anch'io sull'argomento. Noi tutti siamo impegnati per la regolarizzazione del lavoro e per l'emersione del lavoro nero. Un contributo a tal fine può venire dagli incentivi e dai controlli; ma se si abbassa

la guardia nella lotta all'evasione si ottiene un restringimento invece di un allargamento della base imponibile, e così si mina la stabilità del sistema.

Sono tra quelli che non hanno pregiudiziali nei confronti dei lavori atipici purché siano, per un verso, regolati e, per altro verso, trattati in modo regolare anche dal punto di vista contributivo. Ora c'è una diversità di contribuzione per i lavori subordinati e para subordinati; ma stanno sorgendo dei tipi di lavoro che si diffondono in quanto non si versano contributi, dall'associazione in partecipazione a quelli che sono pagati con diritto d'autore. Vi rendete conto che si tratta di centinaia di migliaia di persone? Cosa facciamo? Perdiamo imponibile sulla base di definizioni giuridiche che nessuno controlla?

Due ultime osservazioni. Una riguarda le politiche attive del lavoro, di cui si parla molto anche in altri provvedimenti e che sono ormai sempre più di competenza delle Regioni per quanto riguarda la regolamentazione e degli enti locali per quanto riguarda la gestione. Questo insieme di interventi, anche se venisse normato in modo adeguato, in mancanza di un tessuto di enti locali e di autonomie in grado di sostenerlo con la loro organizzazione amministrativa, con risorse adeguate, si rivelerà un buco nell'acqua. Ebbene, nella manovra finanziaria si procede invece con tagli alle assunzioni, con limiti alle spese degli enti locali, soprattutto quelli in prima linea come i comuni e le province (e non mi sembra che abbiano grandi sprechi di personale, semmai ciò potrebbe riguardare le Regioni). Quali politiche attive del lavoro si possono adottare con tali limiti finanziari?

L'ultima battuta tocca di nuovo il tema delle pensioni e del lavoro «povero», già affrontato dal senatore Viviani, rispetto al quale faccio solo una chiosa. È in corso un'operazione in sé corretta di riduzione delle tasse per i redditi medio bassi. Però faccio notare anch'io che bisogna accertare quanto entrerà veramente nelle tasche di questi «poveri» e comunque delle persone con redditi medio bassi, perché se dalla cifra complessiva di 5,5 miliardi di euro destinati a riduzione di queste tasse si tolgono da una parte gli effetti del *fiscal drag* non corretto per un paio di anni, e le rivalutazioni soprattutto delle pensioni riferite ad una inflazione che è minore di quella reale, e dall'altra e si aggiungono i *ticket* vari distribuiti e aumentati in sede di Regioni, alla fine a questi poveri non entrerà in tasca niente. Faremo comunque i conti all'inizio dell'anno prossimo; ma sarebbe bene farli subito, anche per evitare esagerazioni nella propaganda da parte della maggioranza.

Occorre inoltre tener conto che saranno esclusi da questa parziale opera di giustizia sociale i cosiddetti incapienti. Lo stesso trattamento dei pensionati rispetto a quello dei lavoratori dipendenti è squilibrato, ed è una delle questioni che i sindacati unitariamente hanno sollevato negli incontri con il Governo (senza esito).

Chiedo scusa per la pedanteria e la lunghezza di queste osservazioni, ma siamo di fronte ad una manovra di finanza pubblica che non sostiene l'occupazione, che presenta rischi di sfascio invece che di mantenimento della situazione finanziaria, che mescola buone intenzioni con provvedi-

menti insufficienti o confusi. A fine anno siamo a tassi di crescita per l'economia e per l'occupazione prossimi allo zero; temo che gli effetti della manovra sull'occupazione dell'anno prossimo non saranno certo brillanti, ma semmai ulteriormente depressivi.

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 4 e 4-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Senatore Treu, i suoi interventi possono essere non condivisi, ma non sono mai pedanti.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.* Signor Presidente, cercherò di utilizzare rapidamente questa replica per cogliere alcune riflessioni che sono state effettuate in termini critici, nel tentativo di chiarire meglio le intenzioni espresse all'interno dell'articolato che stiamo discutendo.

Parlo di intenzioni espresse perché credo che in alcuni casi sia opportuna una puntualizzazione. Mi riferisco al tema dei lavori socialmente utili, ma non solo.

Preliminarmente, vorrei svolgere una considerazione non polemica, ma in linea con i rilievi più critici in relazione all'impostazione complessiva. Credo che l'utilizzo della finanza creativa non sia recente, si è manifestato anche prima che emergessero «fenomeni» o semplici Ministri: è una creatività che nella passata legislatura sul tema del credito di imposta, come sulla vicenda dei benefici connessi all'esposizione all'amianto, ha poi determinato risultati che hanno comportato una scelta difficile all'interno di questa finanziaria.

Faccio riferimento alla questione dell'amianto perché francamente ho apprezzato il tono della riflessione del senatore Battafarano a proposito dell'articolo 27, giustamente equilibrato proprio per la conoscenza complessiva dell'intera vicenda e anche delle procedure che sono state utilizzate per determinare poi una emersione di platea, con un meccanismo procedurale non sempre attento alla copertura ed alla organicità tra gli interventi e la copertura stessa. Tant'è che a questa misura ne segue un'altra, per cercare di individuare le condizioni per sorreggere finanziariamente una vicenda che si era mossa a prescindere dalla copertura finanziaria e con scelte di carattere amministrativo discutibili per determinare l'individuazione della platea, come è noto a chiunque conosca le vicende degli ultimi anni, in particolare nel 2000 e nel 2001.

La posizione del senatore Battafarano, che da un lato considera positivo l'articolo e dall'altro contesta la scelta della copertura finanziaria, è comprensibile, ma non può essere decontestualizzata rispetto ad una esigenza che ha posto come primo elemento l'immediata individuazione di una copertura finanziaria per cercare di determinare le condizioni per una positiva considerazione dei diritti acquisiti dai lavoratori che hanno vissuto queste vicende.

Allo stesso modo, credo sia opportuno chiarire che l'articolo 28 del disegno di legge finanziaria, recante norme in materia di cassa integra-

zione, mobilità e contratti di solidarietà, si pone in una linea di continuità con le analoghe disposizioni contenute nella legge finanziaria per il 2002, e recepisce – credo correttamente – spunti ed indicazioni emersi nel confronto parlamentare, in particolare in sede di conversione del decreto-legge n. 108. In quella sede emersero indicazioni provenienti dai vari Gruppi, anche quelli di opposizione, che trovano in questo articolo 28 un quadro di riferimento al fine di consentire, dal 1° gennaio, la concretizzazione degli impegni assunti in sede di approvazione degli ordini del giorno, come è giusto che accada per non rendere il confronto parlamentare privo di conseguenze.

Per quanto riguarda i rilievi mossi al mancato rifinanziamento delle norme sul reddito minimo di inserimento, credo che sia necessario tener presente le indicazioni del Patto per l'Italia, in cui è stato individuato un ulteriore strumento nel sostegno al reddito di ultima istanza. Vi è quindi una fase di transizione che potrà essere utilmente utilizzata per una riflessione più puntuale sulla funzionalità e sull'efficacia degli strumenti adottati ed in corso di adozione, tenendo però presente che l'assenza di una disposizione di proroga non dovrebbe far venir meno la copertura degli impegni relativi alla continuità del reddito minimo d'inserimento, che permane assicurata anche nel periodo transitorio. Quindi, credo che su questo aspetto sia giusta l'attenzione critica ma non la drammatizzazione almeno nell'immediato della vicenda, perché il trascinamento del 2002 non determinerà effetti sul piano della copertura degli impegni e darà tempo e respiro per affrontare un confronto responsabile sulla vicenda.

Per quanto riguarda l'articolo 34, in sede di dibattito alla Camera è stato approvato un ordine del giorno sulla vicenda relativa agli italiani all'estero cui accennava il senatore Battafarano. In sede di confronto al Senato bisognerà verificare se e in che misura quell'ordine del giorno resterà tale o troverà un ulteriore elemento di avanzamento.

Sulla questione dei lavoratori socialmente utili, rispondo alle sottolineature avanzate sostanzialmente in tutti gli interventi. Il pacchetto relativo agli LSU ha carattere aggiuntivo rispetto alle intese conseguite con le Regioni, alle convenzioni e alla normativa vigente, i cui effetti vengono a scadere nel 2003, che si riferisce alle finanziarie per il 2001 e il 2002. Quindi da una parte c'è il dimensionamento del Fondo per l'occupazione rispetto alla platea finalmente individuata in termini quantitativi per gli assegni e per i sussidi di cui alle convenzioni da definire con le Regioni, dall'altra questo pacchetto è il frutto di un lavoro concertato con il sindacato e con i soggetti istituzionali per tentare di avviare alcuni cambiamenti necessari ripercorrendo strade già percorse: mi riferisco in particolare alla leva previdenziale per cercare di determinare la fuoriuscita di una serie di soggetti che non diversamente possono uscire dal bacino dei lavoratori socialmente utili. La previsione è quella di consentire in questo modo la fuoriuscita di circa 4.200 lavoratori socialmente utili (sul totale della platea forse qualcosa in più del 10 per cento), proprio per dare un sostegno agli enti locali e alle Regioni che sono i primi soggetti che debbono de-

terminare le condizioni di fuoriuscita e di stabilizzazione rispetto al percorso che pure in questi anni è stato compiuto. Quindi da una parte l'attivazione della leva previdenziale, dall'altra il tentativo, che sicuramente può essere migliorato, di raccogliere l'esigenza di individuare un fondo di rotazione per attribuire agli enti locali, nei processi di stabilizzazione e in relazione alla richiesta di mutui alla cassa depositi e prestiti, contributi in conto interesse per favorire le spese di investimento. Si tratta sostanzialmente di una misura di sostegno agli enti locali, che può essere sicuramente migliorata e meglio regolamentata, ma che evidenzia un segnale di attenzione in particolare nei confronti del sistema delle autonomie locali.

Sotto questo profilo, il Governo presta la dovuta attenzione al ruolo che le Regioni e gli enti locali possono svolgere anche per quel che concerne la promozione dell'autoimpiego e della microimprenditorialità dei soggetti già impegnati nei lavori socialmente utili. Un altro punto è quello relativo alla possibilità per gli enti locali di operare in deroga al divieto di assunzione nelle pubbliche amministrazioni proprio per quanto riguarda gli LSU, fermi restando gli incentivi per l'assunzione.

Questa è la sintesi del pacchetto relativo agli LSU, che sicuramente non è esaustiva rispetto ad una problematica che è particolarmente complessa e difficile soprattutto nella parte attuale, in cui bisognerà fare una riflessione ulteriore relativamente alle procedure che finora sono state seguite, perché come è noto vi è un procedimento in corso che prevede con chiarezza che procedure precedentemente usate, cioè senza l'evidenza pubblica per quanto riguarda la stabilizzazione degli LSU, non possono più essere utilizzate.

Per quanto concerne la vicenda dei lavoratori addetti ai servizi di pulizia delle scuole, è giusto evidenziare che si tratta di 16.000 soggetti, ma mi permetto di sottolineare che questi non appartengono più alla categoria dei lavoratori socialmente utili, per cui occorre reperire le risorse da destinare al sostegno per l'occupazione nell'ambito degli stanziamenti per la pubblica istruzione. Occorre trovare, attraverso le iniziative che comunque nel confronto sulla finanziaria al Senato dovranno essere assunte nel settore della pubblica istruzione, il sostegno finanziario rispetto agli impegni quinquennali che sono stati assunti in occasione dell'esternalizzazione che si è verificata e che aveva una copertura finanziaria – se non vado errato – esclusivamente per due anni e non per l'intero quinquennio previsto.

Il senatore Treu ovviamente ha utilizzato soltanto come pretesto polemico il riferimento all'articolo 33, perché sa benissimo che non può essere quello l'impegno sulla formazione professionale. Forse il titolo dell'articolo dovrebbe essere emendato proprio per evitare che si possa fare una considerazione di questo tipo. Evidentemente, non può essere così dato che l'articolo si riferisce esclusivamente alla possibilità di continuare ad utilizzare risorse finanziarie finalizzate ai PIT.

Invece, credo che presenteremo in sede di dibattito sulla finanziaria al Senato due proposte di modifica. La prima è relativa all'apprendistato

oltre i 18 anni; l'altra è relativa alla necessità, dopo avere sbloccato i fondi interprofessionali, di individuare e proporre uno snellimento della normativa per consentire una operatività maggiore degli stessi per incentivare la formazione continua.

PILONI *(DS-U).* Non ho capito cosa deve cambiare per l'apprendistato.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.* Esiste la necessità di inserire, in sede di dibattito al Senato, una norma che dovrebbe consentire di destinare una quota del fondo per l'occupazione alla prosecuzione del rapporto di apprendistato oltre i 18 anni, norma che non è stata introdotta nell'ambito del maxi emendamento alla Camera.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, se mi è consentito in un dibattito parlamentare in sede di Commissione tra Governo e rappresentanti dell'opposizione e della maggioranza, vorrei svolgere una riflessione di ordine personale. Credo che si debba tentare, con il contributo di tutti, di andare oltre la finanziaria: non sono tra coloro che ritengono che la vicenda si esaurisca sul terreno del dimensionamento finanziario rispetto ad automatismi che hanno più o meno funzionato in termini di valore aggiunto di cui forse c'è più bisogno e necessità. Occorrerebbe raccordare meglio misure che sul terreno dell'automatismo hanno funzionato, ma che non sempre magari hanno prodotto l'impatto sul territorio più utile in termini di valore aggiunto e per lo sviluppo. Sappiamo tutti che la questione è molto più ampia e molto più complessa; richiama anche iniziative che non possono solo stare all'interno della finanziaria.

Per quanto riguarda il maxi emendamento del Governo, credo sia responsabile la scelta di aver determinato una maggiore selettività dell'utilizzo del credito di imposta, non sempre finalizzato a fini produttivi. Ritengo inoltre che il problema del *bonus* fiscale non risieda nella misura di base. Credo sia auspicio di tutti utilizzarlo come elemento di accrescimento dell'attrattività del Mezzogiorno: esso conta più sul terreno del differenziale che non sul terreno quantitativo; 800 mila delle vecchie lire in aree che hanno un tasso di occupazione molto elevato non sono una misura tale da dover essere per forza riconfermata. Pertanto la rimodulazione di questo strumento, tenendo conto del rapporto differenziale-compatibilità finanziaria, credo non vada valutata in maniera particolarmente critica. Reputo inoltre che il riferimento agli ultra quarantacinquenni sia utile perché si inserisce una fascia che ha maggiori difficoltà di collocazione.

Questo è a grandi linee l'intervento che ritengo sufficiente per cercare di fornire alcune risposte, senza la pretesa di eliminare i punti di criticità. Ho tentato di soffermarmi sulle questioni che maggiormente sono state evidenziate e richiedevano una replica, se pure disorganica, da parte mia.

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 4 e 4-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Ringrazio il Sottosegretario.

Ogni legge finanziaria presenta luci e ombre, ed è logico che ciascuna parte politica evidenzi più le une o più le altre.

Esprimo su questa manovra finanziaria un giudizio sostanzialmente positivo perché in condizioni difficili dimostra comunque attenzione ai problemi del lavoro e alle politiche sociali, sia attraverso un uso della leva fiscale volto a favorire i redditi medio-bassi ed il sistema delle imprese, sia attraverso interventi specifici di notevole rilievo, come quelli previsti per i lavoratori esposti all'amianto, per i lavoratori socialmente utili e per la rimozione definitiva del divieto di cumulo tra pensione e reddito di lavoro.

Mi rifaccio totalmente alle considerazioni del Sottosegretario, che pertanto non ripeterò. Dico solo che ho appuntato con diligenza tutte le osservazioni espresse dall'opposizione e cercherò, per quanto possibile, di inserirle nella proposta di rapporto che formulerò domattina.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto alla seduta di domattina.

I lavori terminano alle ore 16,40.

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2002

Presidenza del presidente ZANOLETTI

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

(1827 e 1827-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e* relative *Note di variazioni,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 4 e 4-*bis*) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2003

(1826) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni e raccomandazioni alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 4 e 4-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis (tabelle 4 e 4-bis) e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato illustrato l'ordine del giorno 0/1826/1/11 che, stante l'assenza del presentatore, dovrei dichiarare decaduto.

BATTAFARANO *(DS-U).* Signor Presidente, sottoscrivo l'ordine del giorno al fine di consentirne l'eventuale votazione.

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 4 e 4-*bis *e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. L'ordine del giorno fa riferimento ad una verifica in corso; il Governo può quindi accoglierlo come raccomandazione.

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 4 e 4-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Chiedo al senatore Battafarano se insiste per la votazione.

BATTAFARANO *(DS-U)*. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 4 e 4-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Propongo il seguente schema di rapporto favorevole con osservazioni e raccomandazioni:

«La 11ª Commissione permanente, esaminati il disegno di legge finanziaria per il 2003, per le parti di competenza, e le tabelle nn. 4 e 4-*bis*, recanti lo stato di previsione della spesa per il Ministero del lavoro e delle politiche sociali,

considerato che l'esame dei documenti in titolo si apre in una fase economica estremamente delicata e profondamente condizionata da eventi internazionali di eccezionale portata, a partire dallo stallo della ripresa americana – riconducibile ai drammatici eventi dell'11 settembre 2001 – che non ha mancato di ripercuotersi anche sulla realtà europea ed italiana;

considerato che l'economia internazionale è attraversata da tensioni sui mercati petroliferi, dalla discesa dei corsi azionari e delle curve di produttività, dal calo degli indici di fiducia delle imprese dei consumatori e dall'assenza, nell'immediato, di segni evidenti di ripresa, e che ulteriori incertezze sono indotte, sul piano politico, dal rischio di apertura di nuovi fronti di guerra e da nuove situazioni di tensione a livello planetario;

considerato che, nell'elaborare la manovra di finanza pubblica per il prossimo triennio, il Governo si è trovato a dover tenere conto di questa realtà ed ha dovuto pertanto rivedere al ribasso le previsioni formulate per il 2003, in particolare per quel che concerne la valutazione sulla crescita del PIL, che, per l'anno in corso, dovrebbe attestarsi attorno allo 0,6 per cento, sette decimi di punto al di sotto della stima originaria;

considerata pertanto la necessità di dare concretezza all'obiettivo di crescita che il Governo indica nel 2,3 per cento del PIL nel 2003 e nel 3 per cento per ciascuno dei due anni successivi, attraverso le scelte di politica economica contenute nei disegni in titolo e volte ad incoraggiare la ripresa, soprattutto nel senso di stimolare la domanda interna (in particolare attraverso misure di sgravio fiscale e di avvio delle opere pubbliche), delineando un insieme di interventi riformatori – tra i quali assume una valenza strategica il riordino del mercato del lavoro – intesi ad incoraggiare gli investimenti e ad incrementare la produttività complessiva del sistema;

considerato che gli obiettivi di finanza pubblica che la manovra all'esame si propone di conseguire sono nel complesso coerenti con il quadro previsionale sopra indicato e, in particolare, che l'indicazione dell'obiettivo di indebitamento delle pubbliche amministrazioni all'1,5 per cento del PIL per il 2003 comporta una riduzione di 0,7 punti percentuali dell'indebitamento strutturale, e consente di portare avanti il processo di mi-

glioramento della dinamica del debito pubblico, che dovrebbe passare dal 109,4 per cento del PIL nel 2002 al 100 per cento nel 2004 e al 96,4 per cento nel 2006;

considerato che nei prossimi anni l'impegno prioritario nella politica di bilancio sarà rivolto all'osservanza degli impegni assunti in sede europea per il risanamento finanziario, impegno che dovrebbe tradursi nel raggiungimento del pareggio in termini strutturali nel 2004,

esprime parere favorevole, con le seguenti osservazioni:

1) si esprimono forti perplessità sulla decurtazione delle risorse che l'INPS può destinare al finanziamento dei progetti speciali a termine, di cui all'articolo 18 della legge 9 marzo 1989, n. 88. A fronte di un limitato vantaggio in termini di spesa, infatti, sussiste il rischio di ridimensionare fortemente iniziative che vanno nel senso, da tutti auspicato, di contrasto all'evasione contributiva e di lotta al lavoro nero;

2) appare necessario integrare la norma interpretativa di cui al comma 5 dell'articolo 27, nel senso di far riferimento – oltre che alla pensione propria dei ciechi civili – al trattamento generale di inabilità. La maggiorazione dei trattamenti fino a 516,46 euro mensili dovrebbe essere estesa anche alle categorie degli invalidi civili totali e dei sordomuti;

3) in merito all'articolo 28, comma 1, appare opportuno chiarire se la riduzione del 20 per cento dell'importo riguardi anche la concessione di nuovi trattamenti e se essa si applichi sull'ammontare ordinario ovvero su quello già eventualmente diminuito da precedenti proroghe;

4) riguardo alla revisione della disciplina sul cumulo delle pensioni con redditi da lavoro di cui all'articolo 30, al fine di accentuare la finalità di contrasto del lavoro nero e di promozione dell'emersione, occorrerebbe prevedere che le disposizioni di cui al comma 1 si applichino anche nei confronti dei lavoratori che siano già pensionati alla data del 31 dicembre 2002, indipendentemente dai requisiti anagrafici e contributivi di cui al medesimo comma 1;

5) sempre con riguardo all'articolo 30, si esprime preoccupazione per gli effetti negativi che la disposizione di cui al comma 2 potrebbe produrre sull'equilibrio finanziario delle casse previdenziali privatizzate; si raccomanda pertanto al Governo di valutare attentamente tale profilo;

6) le opportune misure previste all'articolo 31, recante interventi per agevolare l'artigianato, dovrebbero essere estese anche ai comparti analoghi del turismo e del commercio;

7) all'articolo 59, comma 16, valuti il Governo la possibilità di estendere ai ciechi «ventesimisti» l'adeguamento dell'indennità di cui all'articolo 4 della legge n. 508 del 1988.

La Commissione raccomanda infine al Governo:

1) di adottare misure volte a destinare una parte del Fondo per l'occupazione al fine di favorire la prosecuzione del rapporto di apprendistato oltre il compimento del 18º anno di età;

2) di impegnarsi a reperire risorse idonee ad integrare al trattamento minimo le pensioni del Fondo lavoratori dipendenti con anzianità contributiva da effettivo lavoro, aventi decorrenza dal 1° gennaio 1994 e di importo inferiore al predetto trattamento minimo».

Desidero precisare che l'osservazione di cui al punto 4), relativa alla revisione della disciplina sul cumulo delle pensioni con redditi da lavoro, è necessaria sia perché il regime attuale comporta molte differenziazioni sia perché il risultato per l'erario sarebbe superiore, offrendo la concreta possibilità di far emergere il lavoro nero.

Le due raccomandazioni riguardano rispettivamente un problema cui ha fatto cenno il Governo e un problema che conosciamo bene e che è in attesa di soluzione.

Passiamo alla votazione.

GRUOSSO *(DS-U)*. Signor Presidente, nonostante le osservazioni contenute nello schema di rapporto da lei proposto, resta fortemente negativo il giudizio dei Democratici di Sinistra su una manovra finanziaria complessivamente inadeguata, rispetto ai gravi problemi economici e sociali del Paese, e di cui non si riesce a intravedere il rapporto con la condizione reale dell'Italia.

Si tratta di una manovra finanziaria che non garantisce l'equilibrio della finanza pubblica per l'anno prossimo e che, come è stato efficacemente detto, fa finta di dare con una mano e toglie realmente con tutte e due. L'aspetto più grave è la decurtazione di risorse in punti cruciali per la competitività del sistema e per l'equilibrio sociale, territoriale e ambientale del nostro Paese.

Si sottraggono infatti risorse alla scuola e alla ricerca, con il rischio di un ulteriore declassamento dell'Italia rispetto agli altri Paesi industrialmente più sviluppati. Si riducono le risorse della sanità, ambito nel quale, tra l'altro, a seguito dell'introduzione di nuovi *ticket* e della revisione del prontuario farmaceutico, si verificheranno aumenti che ricadranno inevitabilmente sulle fasce più deboli. Si privano di risorse le Regioni, le province e i comuni con il taglio dei trasferimenti.

Si sottraggono, soprattutto, fondi al Mezzogiorno con la riduzione del finanziamento della legge per l'imprenditoria giovanile, con la riduzione del credito d'imposta per le nuove assunzioni, con la riduzione dei finanziamenti per l'attuazione dei progetti definiti con la programmazione negoziale (accordi di programma, contratti d'area, patti territoriali), con il mancato rifinanziamento delle leggi che hanno istituito il prestito d'onore e il reddito minimo di inserimento.

In sostanza viene ridimensionato l'insieme degli strumenti e delle politiche messi in campo dal centro-sinistra, sopprimendo misure che, per la prima volta dopo molti anni, avevano consentito al Mezzogiorno di crescere ad un tasso più elevato del centro-nord, e sappiamo che è questo l'unico modo per diminuire il divario tra la parte più debole e la parte più forte del Paese.

Anche la riduzione della pressione fiscale con la modifica dell'IRPEF per i redditi medio-bassi, che noi consideriamo giusta e necessaria, non ha affatto la portata storica di cui parla il ministro Tremonti, che la presenta come la più grande riduzione negli ultimi quarant'anni. Con i conti alla mano possiamo dimostrare che durante le esperienze di governo del centro-sinistra la pressione fiscale è diminuita in misura di gran lunga più consistente e avrebbe potuto diminuire ulteriormente se il Goveno di centro-destra non avesse soppresso la restituzione del *fiscal drag* e arrestato l'ulteriore riduzione delle aliquote IRPEF.

I benefici sono, in ogni caso, vanificati ampiamente dal taglio drastico delle risorse per comuni, province e Regioni che, per sopravvivere, saranno costretti a rivalersi sui cittadini, aumentando il costo di beni e servizi.

Abbiamo cercato di modificare questa impostazione con proposte ed emendamenti qualificanti, presentati alla Camera dei deputati, ma la chiusura della maggioranza è stata quasi totale. Ci auguriamo di avere maggiore fortuna qui in Senato, ma, al momento, i Democratici di Sinistra esprimono in modo convinto il loro voto contrario allo schema di rapporto illustrato dal Presidente.

MORRA *(FI).* A nome di Forza Italia, voglio esprimere brevemente il voto favorevole allo schema di parere così com'è stato formulato dal Presidente, che giustamente inquadra il provvedimento nel contesto internazionale che condiziona sempre di più la situazione e al quale dobbiamo sottostare nelle scelte di politica economica.

Penso che il Parlamento debba dedicare maggiore attenzione ai cosiddetti Patti di stabilità esterni specialmente in relazione alle politiche per il Mezzogiorno. Per quanto riguarda le aree di cui all'obiettivo 1, il Patto di stabilità impone provvedimenti in un certo senso in disaccordo con le politiche dell'Europa. Mi riferisco alle politiche tendenti a diminuire o ad azzerare il *gap* rispetto alle Regioni al di fuori dell'obiettivo 1, perché se, da un lato, si finanziano interventi strutturali con i fondi strutturali legati ad Agenda 2000, dall'altro, imponendo il Patto di stabilità esterno dei vincoli, si vanificano in parte le stesse strategie in favore delle aree di cui all'obiettivo 1.

Ciò detto, il voto favorevole di Forza Italia attiene anche alla strategia complessiva che la politica del Governo sta portando avanti a partire dalla scorsa finanziaria, la quale rivolgeva attenzione alle fasce più deboli del Paese, con l'adeguamento delle pensioni minime, con la ristrutturazione delle detrazioni a carico. Questa politica in un certo senso sta continuando anche con la presente finanziaria laddove si interviene sulla curva delle aliquote IRPEF a favore dei redditi medio-bassi, stimolando fra l'altro la domanda interna e i consumi delle famiglie.

Inoltre, è da notare come il Governo sia stato costretto ad affrontare due vere e proprie emergenze, fra l'altro ricordate anche negli interventi dei rappresentanti della minoranza: il pensionamento anticipato per i lavoratori esposti all'amianto, un problema che viene da lontano e che grava

su questa manovra per 640 milioni di euro per il 2003, 650 milioni per il 2004 e 658 milioni per il 2005; la confluenza dell'INPDAI nell'INPS allo scopo di evitare la bancarotta dell'istituto di previdenza dei dirigenti industriali, che grava per 1.041 milioni di euro per il 2003, 1.055 milioni di euro per il 2004, 1.067 per il 2005.

Questo a testimonianza che, pur nelle difficoltà, l'attenzione verso le categorie esposte ad un disagio oggettivo da parte di questo Governo vi era nella precedente finanziaria e vi è tuttora.

Siamo d'accordo sulla cumulabilità tra pensione di anzianità e i redditi di lavoro e raccogliamo con favore anche le osservazioni contenute nel parere del Presidente, dove si raccomanda di estendere la cumulabilità nei confronti dei lavoratori che siano già pensionati al 31 dicembre 2002 indipendentemente dai requisiti contributivi e anagrafici.

Si tratta di una manovra finanziaria che fa i conti con una congiuntura economica non favorevole, è la «finanziaria possibile», anche se avremmo voluto che «aggredisse» ancora di più i problemi strutturali di questo Paese, in particolare quelli del Mezzogiorno. Nei confronti di questa tematica, comunque, mi riallaccio a quanto detto anche ieri dal Sottosegretario. La discussione intorno al Mezzogiorno non si esaurisce in questa sede, ma attiene a tutte le riforme che il Governo sta portando avanti, *in primis* quella del mercato del lavoro, e agli interventi di contrasto dell'economia sommersa, che riguardano principalmente il Mezzogiorno d'Italia.

È la «finanziaria possibile», con la quale ci dobbiamo misurare e rispetto alla quale dobbiamo rapportare anche le strategie future del Governo.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, signor Sottosegretario, voglio svolgere una breve dichiarazione di voto rispetto ad una finanziaria che, lo dico con grande franchezza, ci delude, perché non riesce ad affrontare e risolvere alcuni dei nodi principali che esistono in questo momento nel nostro Paese.

Chiaramente abbiamo tutti la consapevolezza che l'Italia non vive un grande momento dal punto di vista economico e sociale. Siamo di fronte ad un basso tasso di crescita, lo 0,4 per cento, e ad un alto tasso di disoccupazione, il 2,7 per cento, e ad altri indicatori negativi, mentre non si riesce a fronteggiare il problema del declino di grandi imprese come la FIAT, l'AGIP.

Questa situazione probabilmente avrebbe suggerito un'altra finanziaria, un approccio diverso che consentisse di trovare le soluzioni possibili. Dico con schiettezza che lo *slogan* di una finanziaria di rigore e di sviluppo è davvero solo uno *slogan*, non ha contenuti concreti: i conti tornano probabilmente solo dal punto di vista virtuale, non ci sono misure strutturali, non ci sono iniziative ed interventi per quanto riguarda gli investimenti e i consumi. In questo modo, diventa una finanziaria di recessione, di stagnazione, non di propulsione e sviluppo.

Alcuni aspetti riguardano lo sviluppo e l'occupazione. In questi anni si è puntato sulla Tremonti-*bis* che ha drenato risorse rilevanti senza dare alcun effetto, soprattutto nel Meridione del nostro Paese, e il Governo propone una manovra che taglia le risorse per l'imprenditoria giovanile e per il credito di imposta. Questi strumenti vengono ripristinati con una formulazione un po' diversa che sicuramente procurerà qualche problema. Tuttavia, la vicenda del credito di imposta e le decisioni assunte nei mesi scorsi hanno scoraggiato gli imprenditori, hanno fatto venir meno la fiducia nei confronti del Governo: non è possibile determinare sospensioni di misure in corso d'opera quando gli imprenditori hanno già investito per dare occupazione.

Nel tentativo di realizzare equilibri politici all'interno della maggioranza, è stato ripristinato il credito d'imposta per le aree del Nord ed è stato ridotto quello per le aree del Sud. Non sono affatto contrario a che vengano operati interventi per il Nord; anche nel Settentrione ci sono infatti aree depresse, per le quali occorre approntare interventi selettivi. Questa misura però, oltre ad essere in contraddizione con l'affermazione secondo cui la manovra interviene soprattutto in favore del Meridione, assume un valore simbolico, rivelando la propensione di questo Governo a privilegiare il parallelo padano nella definizione della propria politica economica.

Occorreva capire in che modo potesse essere privilegiata l'attivazione degli investimenti al Sud e nulla vi è in questa finanziaria che possa rassicurare su questo versante.

Se consideriamo la finanziaria sotto il profilo degli ammortizzatori sociali, previsti nello stralcio della delega per la riforma del mercato del lavoro, dobbiamo rilevare che lo stanziamento di 325 milioni di euro è insufficiente rispetto ai grandi problemi da affrontare. Una parte di questa risorse, circa 80 milioni di euro, sarà inoltre destinata ad alcune emergenze, che ovviamente devono essere risolte, ma siamo preoccupati per il modo in cui il Governo intende affrontarle. È evidente che il tessuto sociale mostra segni di logoramento, che rischiano di generare problemi di ordine pubblico; i segnali sono purtroppo negativi e c'è bisogno, da parte di tutti, di un forte senso di responsabilità per trovare misure efficaci e di effetto immediato.

Rispetto a quanto è stato convenuto nel Patto per l'Italia, l'aumento di risorse da destinare al Mezzogiorno è soltanto apparente; le risorse sono complessivamente inferiori e in gran parte erogabili solo a partire dal 2005. Questo problema riguarda l'intero Parlamento e non soltanto i parlamentari che provengono dal Mezzogiorno, perché in questo modo viene vanificato l'effetto anticiclico e antirecessivo che avrebbe dovuto sortire il Patto per l'Italia e non vi è alcuna possibilità di recuperare il divario tra Nord e Sud.

Le supposte maggiori risorse per il Mezzogiorno sono prevalentemente virtuali, derivanti da operazioni di cosmesi contabile, che non generano fiducia negli operatori economici e danneggiano la credibilità delle istituzioni.

La tanto enfatizzata riduzione degli oneri fiscali per i redditi medio-bassi è ampiamente vanificata dall'aumento dei costi sociali derivanti dalla diminuzione di trasferimenti alle Regioni e agli enti locali, dalla mancata restituzione del *fiscal drag* e dalla sospensione della misura di diminuzione dell'1 per cento delle imposte, che era stata prevista per il 2002. Peraltro non è stato previsto alcun intervento per i cosiddetti incapienti.

Occorrerà dunque trovare risorse aggiuntive e strumenti normativi diversi, capaci di ripristinare il circolo virtuoso posto in essere dai Governi di centro-sinistra.

Mi permetto infine di osservare che nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di cui alla tabella 4, è prevista la soppressione del capitolo 7111, relativo al finanziamento dell'ISFOL, nonché del capitolo 7112, relativo al finanziamento dell'attività di formazione professionale di competenza dello Stato. Ciò dipende probabilmente dal fatto che la legge finanziaria dello scorso anno prevedeva tali finanziamenti per il 2002 ma non per gli anni successivi.

Propongo quindi di integrare lo schema di rapporto alla 5ª Commissione, in relazione al quale il Gruppo Margherita-L'Ulivo esprimerà comunque un voto contrario, con una raccomandazione al Governo affinché siano ripristinati tali stanziamenti.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. La questione del rifinanziamento dell'ISFOL è giusta e sarà risolta tramite un emendamento di modifica della tabella F. Tra l'altro con l'adozione del nuovo statuto che prevede la partecipazione delle Regioni, abbiamo intenzione di rilanciare l'Istituto, che deve essere più attento alle diversità territoriali.

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 4 e 4-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Accogliendo la proposta del senatore Montagnino, integro lo schema di rapporto, aggiungendo, dopo le raccomandazioni di cui ai punti 1) e 2), la seguente: «di prevedere il rifinanziamento per il 2003 e gli anni successivi delle attività di formazione professionale, di cui all'articolo 12 del decreto-legge n. 791 del 1981, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 54 del 1982».

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

Metto ai voti lo schema di rapporto favorevole con osservazioni e raccomandazioni, comprensivo dell'integrazione da ultimo inserita, da me predisposto.

È approvato

L'esame congiunto dei documenti di bilancio è così concluso.

I lavori terminano alle ore 9,30.

ALLEGATO

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1826

(0/1826/1/11ª)

FABRIS

«La 11ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria, in riferimento all'articolo 27, considerato che:

per ragioni inspiegabili a circa 200 dipendenti della ILVA Laminati Piani Spa di Taranto non sono stati riconosciuti a tutt'oggi i benefici previsti dalle leggi dello Stato per i lavoratori esposti a forti rischi d'amianto, come invece avvenuto per altre categorie di dipendenti della stessa società;

i circa 200 dipendenti sono i lavoratori addetti a speciali servizi di trasporto interno allo stabilimento e precisamente i dipendenti delle movimentazioni con i mezzi ferroviari riconosciuti con le sigle MOF/AFO; MOF/ACC, MOF/BRA/ROT, MOF/SPE e delle movimentazioni con mezzi stradali riconosciuti con la sigla MOS; per la natura del servizio prestato questi lavoratori sono tenuti ad operare in massima parte all'interno degli stabilimenti, in piena vicinanza con gli altoforni, soprattutto gli addetti ai mezzi ferroviari, ed a compiere continue manovre di movimentazione di materiale in presenza di altissima concentrazione di polveri di amianto, come è rilevato dagli organismi competenti e dalla autorità sanitarie;

le leggi 27 marzo 1992, n.257 e 4 agosto 1993, n. 271, dispongono che "per i lavoratori che siano stati esposti all'amianto per un periodo superiore a dieci anni, l'intero periodo lavorativo soggetto alla assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto, gestita dall'INAIL, è moltiplicato, ai fini delle prestazioni pensionistiche, per il coefficiente di 1,5";

il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha emanato disposizioni riguardanti "Benefici previdenziali amianto – ILVA di Taranto, stabilimento siderurgico a ciclo integrale" – non includendo fra i beneficiari i lavoratori del reparto MOF; tuttavia, in una seconda fase, lo stesso Ministero ha riconosciuto ed esteso i suddetti benefici anche ai dipendenti della nuova ditta Nuova Siet che aveva rilevato in appalto proprio le operazioni di "movimentazione e dei prodotti e sottoprodotti siderurgici" ovvero quelle che erano state svolte – e in parte continuano ad essere svolte – dai dipendenti ILVA dei reparti MOF e MOS esclusi dai benefici;

la vicenda di tale esclusione è tanto più grave in quanto molti fra questi dipendenti fanno registrare le stesse patologie collegate al rischio di amianto, come è rilevato dalle cartelle cliniche allegate a un documento di diffida inviato al Ministero del lavoro e all'INAIL dagli stessi lavoratori;

impegna il Governo

ad intervenire con urgenza per estendere i benefici previsti dalle leggi n. 257 del 1992 e n. 271 del 1993, in materia di amianto ai dipendenti dei reparti MOF e MOS degli stabilimenti siderurgici dell'ILVA di Taranto, ovviando a una inammissibile discriminazione».